



Marco Mancini
**Su alcune questioni di metodo in
sociolinguistica storica: le defixiones
sannite**

Parole chiave: Linguistica storica, Sociolinguistica

Keywords: Historical linguistics, Sociolinguistics

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 239-271

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-53

Per citare: Marco Mancini, «Su alcune questioni di metodo in sociolinguistica storica: le defixiones sannite», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 239-271

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/su-alcune-questioni-di-metodo-in-sociolinguistica>

SU ALCUNE QUESTIONI DI METODO IN SOCIOLINGUISTICA STORICA: LE *DEFIXIONES* SANNITE

Marco Mancini

In questo mio lavoro¹ proverò a mostrare in che modo si combinino tra loro l'ermeneutica di testi epigrafici appartenenti a *Restsprachen* (in particolare una *tabella defixionis* in lingua sannita, Vetter 6) e l'interpretazione sociostorica.

Farò precedere l'analisi linguistica da alcune considerazioni di ordine generale dedicate alla nozione, appunto, di interpretazione sociostorica intendendo con questa il tentativo di ricavare da un documento elementi che lo correlino al suo contesto, al suo 'intorno' linguistico².

La significatività o la pertinenza delle componenti di un documento – di ogni documento del passato – rappresentano l'aspetto più delicato e problematico di qualunque interpretazione, specie se orientata a cogliere tratti di tipo sociolinguistico o, comunque, di tipo variazionista.

Sia la ricerca sociolinguistica correlativa (di impianto quantitativo: un nome per tutti William Labov), sia la ricerca orientata sulle reti interazionali della scuola di Cambridge proiettano il mutamento linguistico in atto all'interno delle dinamiche sociali. Ovviamente la disponibilità dei dati fattuali riferiti ai parlanti (ivi compresa la conoscenza della loro collocazione nella stratificazione sociale, dei loro ruoli e delle loro relazioni con altri membri della comunità) consente di studiare con cura lo svolgersi dei processi per tappe successive. Adozione, diffusione, selezione, mutamento – le tappe del cambiamento linguistico secondo Coseriu³ – divengono così perfettamente perspicui. Per il passato soprattutto gli ultimi due fattori,

¹ Rielaboro in questa sede una comunicazione da me tenuta in occasione dell'Incontro di studio su *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino: lasciamo parlare i testi* (Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 29 maggio 2007). Il presente lavoro rientra nell'ambito del progetto PRIN 2008 dal titolo 'Mutamento e contatto tra varietà nella diacronia linguistica del Mediterraneo' coordinato da chi scrive.

² Per l'impiego della nozione di 'intorno' in linguistica storica, ricavata dalla teoria testuale di Coseriu (Coseriu 1997, pp. 121-131), mi permetto di rinviare a Mancini 2002, pp. 40-42. Ringrazio Luca Lorenzetti per le proficue discussioni sul merito di questo lavoro.

³ Cfr. Coseriu 1981, pp. 49-78 e Coseriu 1992.

la selezione di variabili e il successivo mutamento, risultano percepibili e rilevanti.

Il combinarsi di metodologie assai raffinate sul piano sincronico, rilevate direttamente dal parlato, permette di analizzare e spiegare fatti attinenti alla dialettologia, specie urbana, come nei casi studiati da Trudgill a Norwich⁴, o questioni attinenti all'identità sociale dei gruppi come nel celeberrimo lavoro di Labov su Martha's Vineyard⁵. Oggi, come osserva Anna Ramat⁶, «gli sviluppi della sociolinguistica vanno nella direzione di analisi di tipo qualitativo, che consentono anch'esse peraltro di cogliere i valori sociali associati alle scelte linguistiche, ma rivolgono maggiore attenzione a fatti contestuali e pragmatici, alle intenzioni e interpretazioni dei parlanti nell'interazione linguistica».

Soprattutto è il modello dell'integrazione del parlante nelle reti sociali a essere stato approfondito negli ultimi anni. Valga per tutti il lavoro di Milroy sulla comunità di Belfast⁷ cui hanno seguito approfondimenti teorici assai utili per le discipline storiche (mi riferisco al saggio *Linguistic Change, Social Network and Speaker Innovation* del 1985)⁸. Su un piano macrosociale Gaetano Berruto⁹ e altri studiosi si sono occupati con successo della segmentazione degli usi e delle funzioni delle varietà all'interno di un repertorio. In casi del genere l'analisi della variazione, della valutazione da parte dei parlanti e, soprattutto, della commutazione dei codici diviene un fattore cruciale per comprendere le dinamiche del mutamento. Si pensi al saggio della Silva-Corvalán¹⁰ sulle parlate ispaniche a Los Angeles, ricco di implicazioni per la stessa diacronia linguistica.

Ho citato rapidissimamente tutti questi esempi solo per indicare, mediante l'espedito dell'accumulazione, la ricchezza straordinaria di ricerche concrete e di prospettive teoriche relative alla sociolinguistica del parlato contemporaneo, la sociolinguistica, cioè, applicata al mutamento entro una singola fase sincronica, in quello che Labov chiama il «tempo visibile» (*apparent time*) contrapposto al «tempo reale» (*real time*)¹¹ che è eminentemente diacronico e comparativo.

⁴ Cfr. Trudgill 1974; considerazioni generali in Chambers - Trudgill 1987, pp. 91-131.

⁵ Il celeberrimo lavoro di Labov, apparso originariamente agli inizi degli anni Sessanta (Labov 1963), è disponibile in traduzione italiana in Giannini - Scaglione 2003, pp. 45-89.

⁶ Cfr. Giacalone Ramat 2000, p. 51.

⁷ Cfr. Milroy 1980.

⁸ Milroy - Milroy 1985, disponibile anche in traduzione italiana in Giannini - Scaglione 2003, pp. 91-149 da cui citiamo. Interessante anche Milroy 1998.

⁹ Ci limitiamo a segnalare la sintesi in Berruto 1995, pp. 201-261. Un'applicazione interessante di alcune categorie tratte dalla macrosociolinguistica al latino tardo è Molinelli 1998, su cui vedi anche Mancini 2005a e Cuzzolin - Harveling 2009.

¹⁰ Cfr. Silva-Corvalán 1994.

¹¹ Su questa contrapposizione vedi la precisazione di Labov 1994, p. 73. La contrapposizione dal punto di vista della 'linguistica dei *corpora*' è esaminata, assieme a una buona ricostruzione storiografica della produzione sociolinguistica orientata storicamente, in Raumolin Brunberg 1996, si veda anche Nevalainen - Raumolin Brunberg 2012.

Ma esiste anche il tempo invisibile, il tempo inattingibile di fasi sincroniche che appartengono al passato linguistico. Nel caso di questo «tempo invisibile», avendo a che fare con documenti affidati unicamente alla scrittura, in contesti storicamente poco noti o, addirittura, quasi del tutto ignoti le questioni interpretative si complicano. Le categorie elaborate dalla sociolinguistica rischiano di fallire e di rivelarsi del tutto inapplicabili. La stessa bibliografia teorica su tale argomento è alquanto limitata. A parte il noto libro della Romaine (che muove da universi fattuali diversi da quelli sui quali si svolgono le presenti riflessioni) tra i pochi lavori di peso sul tema, a nostro giudizio, vanno annoverati alcuni saggi di Alberto Várvaro e di Werner Winter: quest'ultimo è autore di un importante articolo sulla sociolinguistica delle lingue morte che avremo occasione di citare più di una volta.

Un'ultima considerazione generale sull'applicabilità dei metodi della moderna sociolinguistica a situazioni del passato. Giova ricordare come la maggior parte degli studi di sociolinguistica si sia concentrata sui laboratori della dialettologia urbana. Si può ben dire che la sociolinguistica *tout court* sia nata a New York con le inchieste di Labov negli anni Sessanta. Certamente la quantità dei dati disponibili in sintopia nelle metropoli moderne è enorme e consente sfumature di grande interesse al momento della valutazione. Viceversa, quando ci si occupa del passato, la nozione stessa di *continuum* o di repertorio urbano diviene sfuggente e inafferrabile. Di conseguenza le categorie di analisi sono poco o per nulla efficaci se utilizzate per il mondo antico¹².

La quantità e la qualità dei protocolli fattuali a riguardo cambiano man mano che ci si avvicina all'epoca moderna. Per il Medioevo o per fasi storiche più recenti disponiamo già di documenti più cospicui, specie di archivio, che consentono di effettuare, in alcuni casi particolarmente fortunati, una sorta di 'intervista' degli scriventi all'interno della stratificazione sociale. Emergono allora con evidenza ruoli, spazi di azione, reti di rapporti con un universo di dati significativo anche sul piano statistico, un universo non tanto diverso, nei casi di estesa alfabetizzazione, dai moderni scenari della dialettologia urbana contemporanea¹³.

¹² Con alcune eccezioni, peraltro forzosamente generiche, studiate ad esempio in un paio di saggi di Banfi e di Poccetti, cfr. rispettivamente Banfi 1991 e Poccetti 2004a.

¹³ Basterà qui ricordare quel laboratorio eccezionale che è la Roma rinascimentale nelle sue varie e complesse articolazioni linguistiche. Il lavoro prezioso di *équipes* di storici degli archivi ha consentito di far rivivere perfino il *setting* e la scena spazio-temporali entro i quali collocare gli eventi comunicativi e i relativi fatti di lingua (due esempi altamente significativi: Miglio - Niutta - Quagliani - Ranieri 1986 ed Esposito 1995). A questo tipo di documentazione, enormemente incrementatasi negli ultimi anni – fanno da corollario i giudizi metalinguistici dei parlanti contenuti in grammatiche, cronache, trattati di oratoria. Da questo punto di vista i lavori in area anglosassone sembrano ancora deficitari: cfr. Wright 1998. Una notevole eccezione è rappresentata dal settore, oggi in forte espansione, della cosiddetta 'linguistica dei corpora' (ingl. *corpus-linguistics*). Diversi saggi in tale ambi-

Sembra quasi superfluo, a questo punto, osservare che la quantità dei dati e la disponibilità di contesti pragmatico-funzionali nei quali inserirli costituiscono fattori importanti per il successo di un'analisi sociolinguistica rivolta al passato. Più dati uguale maggiore finezza di analisi. Lungo la scia del famoso saggio di Labov su alcuni mutamenti vocalici nella storia dell'inglese¹⁴ lo hanno dimostrato rispettivamente Alberto Varvaro¹⁵ con riferimento alle aree siciliana e aragonesa e Romano Lazzeroni¹⁶ trattando del greco attico del V secolo a.C. Qui l'interpretazione è favorita dal reperimento di giudizi metalinguistici sulle *language attitudes* dei parlanti e, soprattutto, da una messe di dati non indifferente (qualcosa di analogo è stato possibile fare per il latino del I secolo a.C. alla luce di brani ciceroniani)¹⁷.

Ma quando i dati sono gravemente deficitari, quando si tratta di «bad data» come li definisce Labov¹⁸, come si costruisce (o si decostruisce, secondo il punto di partenza) una interpretazione sociostorica? In altre parole, come ci si muove nel caso di tradizioni linguistiche come quelle dell'Italia antica oltre il latino? Umbro, sannita, italico, falisco, lo stesso latino protostorico sono *Korpussprachen* a documentazione frammentaria, limitata, casuale.

to hanno sottolineato le interrelazioni con le analisi sociolinguistiche: vedi Rissanen 2008, Romaine 2008, Mair 2009 e Beal 2009. Tuttavia in questi lavori, dedicati pressoché esclusivamente alla storia linguistica inglese e basati su *data-base* vastissimi (non dissimili da quelli del nostro *Lessico dell'italiano parlato*), il focus è costituito dalla distribuzione e dalla ricorrenza di singoli *items*, piuttosto che dall'analisi testuale e dalla interpretazione degli atti e degli eventi linguistici che dovrebbero costituire la premessa. Molto attente, viceversa, al contesto socio-storico e vicine al modello operativo del quale si sta qui discutendo sono le ricerche sugli «unprincipled corpora» (basati in sostanza sulla casualità dei reperti documentali, Curzan - Palmer 2006, pp. 18-20) di Nevalainen e Raumolin Brunberg, vedi Nevalainen - Raumolin Brunberg 1996 e 2003. Dell'approccio quantitativo ma in modo tutto sommato superficiale trattano Schneider 2002 (dedicato soprattutto a questioni fonologiche) e Bauer 2002. Una importante messa a punto sulla linguistica dei *corpora* e sui rapporti con la sociolinguistica si ha ora in Hernández Campoy-Schilling 2012.

¹⁴ Cfr., in versione italiana, Labov 1977.

¹⁵ Cfr. rispettivamente il magistrale Varvaro 1981 e Varvaro 1984, pp. 187-204.

¹⁶ Vedi Lazzeroni 1984 (ora in Lazzeroni 1997, pp. 261-273). Lazzeroni ha ripreso questioni sociolinguistiche analoghe in Lazzeroni 2006 dedicato ad alcune isoglosse dialettali del laconico. Sempre rimanendo in area greca, dopo il pionieristico lavoro di Brixhe 1979, le tematiche sociolinguistiche sono state affrontate in termini generali da Bubeník 1989 (su cui si è basato Banfi per il suo lavoro sulla *koinè* in Oriente, Banfi 1995, cfr. anche Mancini 2008b) e in diversi capitoli dell'ottimo Horrocks 2010. Esemplari sul piano del metodo e su quello dei risultati, a nostro avviso, assai vicini all'approccio sui testi epigrafici che qui si va sostenendo sono i lavori di Carlo Consani, cfr. almeno Consani 1986, 1993, 1997, 1998 e 2004.

¹⁷ Cfr. Mancini 2006; sulla stratificazione del latino sono tornati di recente Poccetti 2004b (con ricchissima bibliografia) e Vineis 2004.

¹⁸ Cfr. Labov 1972, p. 100. Ironizzando sulla famosa 'formula WH' osserva giustamente Langslow (2006, p. 25) che nei testi del passato «often, of course, we cannot say who is saying or writing what to whom in which language, when, where and why».

Il dato epigrafico, a differenza di quello letterario, aiuta bensì a ricostruire aspetti funzionali dei testi: gli elementi deittici e la contiguità dello *hic et nunc* si rivelano spesso molto utili¹⁹. Ma, specie per i testi più arcaici e per le tradizioni ‘mute’ sul piano letterario – come nel caso delle lingue dell’Italia antica oltre il latino – mancano i giudizi dei parlanti/scriventi²⁰, mancano i ‘protocolli’ diretti (fossero pure di tipo archivistico), manca qualunque «accesso al diretto dettaglio della variazione nell’ambito delle comunità linguistiche», come si esprimono Milroy e Milroy²¹, per tacere dei problemi della standardizzazione grafica che in area italica si fa sentire assai precocemente. Soffriamo, insomma, di una perenne fame di dati.

Alla fin fine, in casi del genere, l’unico metodo produttivo resta quello di Sherlock Holmes, il celebre investigatore di fine Ottocento creato dalla penna di Conan Doyle. Jean Aitchinson, nel suo libro su *Language Change: Progress or Decay?*²² sostiene giustamente che il lavoro del linguista storico è simile a quello di un investigatore: «questo è sempre stato un mio assioma – dice Holmes – che le sfumature (*little things*), per piccole che siano, sono sempre infinitamente importanti». Sembra fargli eco Winter quando, a proposito della praticabilità dell’indagine sociolinguistica su documenti del passato, sostiene che «if only textual evidence can be adduced, sociolinguistic interpretation is reduced to intelligent guesswork within the limits of good common sense»²³. Quanto il metodo ‘investigativo’ sia fruttuoso lo ha dimostrato un altro cultore di Holmes, Aldo Prodocimi, che se ne è servito egregiamente nel suo scritto sulla *Fibula Praenestina*²⁴. Un vero giallo con tanto di criminali, di delitti, di avvocati bravi (pochi) e di avvocati fasulli (moltissimi): un caso ancora ‘irrisolto’ specie, mi permetto di aggiungere, in relazione all’indizio decisivo del verbo raddoppiato *sefaked*²⁵.

Le «piccole cose». In primo luogo tutto quanto può aiutare a decodificare gli eventi linguistici (la raggiera che li connette alla storia)²⁶ così come ci vengono

¹⁹ Cfr. Prodocimi 2004, pp. 531-535.

²⁰ Come ribadisce giustamente Ramat 2000, p. 67; vedi anche Winter 1998, p. 75 ove si osserva la difficoltà di correlazione nel caso di variabili che vadano al di là della semplice provenienza geografica dei testi.

²¹ Cfr. Milroy-Milroy in Giannini - Scaglione 2003, p. 98.

²² Cfr. Aitchinson 1991, p. 19 e Mancini 2003, pp. x-xi.

²³ Cfr. Winter 1998, p. 82.

²⁴ Cfr. Prodocimi 1984.

²⁵ Cfr. Mancini 2004a, sul problema della *Fibula* torna ora Franchi De Bellis 2007 si veda anche il saggio ‘archeologico’ nella presente raccolta che, per quanto concerne il verbo per ‘fare’, si limita a ripetere le argomentazioni sostenute da Poccetti alla luce di alcune recenti scoperte: su tutto cfr. Mancini 2008a, pp. 231-234 e Mancini 2009; non apporta nuovi argomenti a riguardo de Simone 2010 animato da un insolito spirito ‘agonistico’.

²⁶ È sempre utile proiettare lo schema analitico proposto da Dell Hymes – il cosiddetto SPEAKING – nell’analisi degli eventi epigrafici: si dispone in tal modo di un’interpretazione degli intorni preziosa ai fini della ricostruzione sociolinguistica (Hymes 1980, pp. 8-23; Duranti 1992, pp. 35-67).

esibiti dall'antichità: si pensi alla ricostruzione fine e paziente degli intorni storico-sociali operata da Poccetti con riferimento alla produzione epigrafica del Bruzio²⁷ o da Cristofani per la circolazione della scrittura nell'Italia antica²⁸.

In secondo luogo l'attenzione alle piccole cose significa, in concreto, individuare la pertinenza o la significatività di microfenomeni all'interno di tradizioni in cui, spesso, il *novum* equivale alla variazione. È il caso delle variabili morfologiche scoperte nel *Lapis Satricanus* in latino arcaico, variabili sulla cui interpretazione il dibattito è ancora aperto: {*erai*} nel preterito *steterai*, {*osio*} nel genitivo maschile *Popliosio Valesiosio*²⁹. O al valore da attribuire alle forme di preterito mediofalisco *faced/facet* venute alla luce di recente³⁰. Gli studi sull'interferenza linguistica nel mondo italico hanno dimostrato la salienza di piccoli dettagli per ricostruire scenari nuovi³¹.

Tutti questi dati si aggiungono all'inventario delle forme note che, numericamente assai povero se non addirittura misero, subisce immediatamente uno sconvolgimento e una ristrutturazione: «punto correlato è la ciclazione del dato come semplice inserimento o come fonte di revisione, in alcuni casi come innesco di reazione a catena», scrive giustamente Prosdocimi³². Figuriamoci se a questi fenomeni si vuole attribuire una significatività sincronica di qualche genere (di tipo verticale). Una significatività che vada al di là della mera ricognizione, per così dire, grammaticale. Talvolta ciò è stato possibile ma è dipeso dalla casualità del rinvenimento: lo ha dimostrato Anna Marinetti con riferimento al latino dei Marsi³³ e a variabili in opposizione sincronica quali il dittongo (*aj*) e il monottongo (*e:*) e, rispettivamente, il morfema (*re*) e il morfema (*ront*) del preterito in una tavola bronzea opistografa trovata nel Fucino (ILLRP 303)³⁴.

²⁷ Cfr. Poccetti 1988.

²⁸ Cfr. Cristofani 1982, Cristofani 1985, Cristofani 1993, cfr. anche il *coup d'œil* in Mancini 2008a, pp. 204-209 e 214-229.

²⁹ Si troverà una bibliografia aggiornata su questo problema in Lucchesi - Magni 2002 e Mancini 2008a, pp. 241-246; cfr. anche il saggio di Prosdocimi in questa raccolta.

³⁰ Cfr. Berenguer Sánchez - Luján Martínez 2004, 2005; Wallace 2005; de Simone 2006 e Mancini 2008a, pp. 263-264; Mancini 2009. Un inquadramento sociolinguistico delle varietà falische alla luce della teoria del Pisani (enunciata in Pisani 1962) si ha in Giacomelli 2006 sul quale si pronuncia negativamente Mancini 2008a, pp. 258-260.

³¹ Vedi, fra i tanti, gli studi su Vetter 131 (Mancini 1996) o su CIL I², 401 (Lazzeroni 1991). Un cenno alla bibliografia sociolinguistica dedicata al latino più antico in Mancini 2008a, pp. 199-204.

³² Cfr. Prosdocimi 2004, p. 502.

³³ Cfr. Marinetti 1985. Sull'impiego di variabili fonologiche con riferimento al repertorio del latino repubblicano cfr. Mancini 2000.

³⁴ Oltre ai normali repertori dell'epigrafia latina (CIL e ILLRP ovvero Degrassi 1965), si utilizzeranno nel corso del lavoro le seguenti sigle: Vetter seguito da numero = Vetter 1953, Po seguito da numero = Poccetti 1979, Rix seguito da sigla identificativa e da numero = Rix 2002, Del Tutto seguito da numero = Del Tutto Palma 1990.

Si osservino la differenza e la scala dei fenomeni. Accosto provocatoriamente due ricerche distantissime per metodo e per oggetto. Alessandro Vietti, in un libro recente³⁵, ha assegnato il giusto valore alla persistenza di forme ‘ispanizzanti’ di parole funzionali quali *me, te, de* nell’interlingua delle immigrate peruviane in Italia: si tratta di una vera e propria variabile etnica impiegata «così nella comunicazione interetnica come simbolo dell’identità etnolinguistica a fronte del declino della competenza nella L1»³⁶. Alberto Varvaro³⁷ ha dimostrato anni fa che, nel repertorio degli scriventi dell’Alta Aragona, la selezione della variabile (*we*) a fronte della variabile (*wa*) fra XIII e XIV secolo è dovuta a fattori complessi nei quali è dominante il prestigio della *scripta* standardizzata aragonesa centrale. E considerazioni analoghe si potrebbero avanzare muovendo dai lavori dei sociolinguisti storici che si occupano dei *corpora* trattati elettronicamente ove, pure, la disponibilità dei dati da elicitare è enorme (vedi qui nota 13).

In entrambi i casi il mutamento diacronico (di ‘sostrato’, per interferenza al primo) e i relativi processi di sostituzione di forme antiche con forme concorrenti più moderne sono osservati e successivamente spiegati lungo i binari dell’inserimento sociale. Ma eccoci di nuovo al punto cruciale. Di quanti e di quali dati dispongono i due studiosi? Il primo, ovviamente, di numerosissimi dati fattuali ricavati dal parlato, vagliati accuratamente e connessi con indici statistici, economici, sociali molto complessi. Il secondo, di svariate carte notarili, riscontrate con la «precisione filologica» che sarebbe piaciuta al Meillet³⁸, collocate nella storia sociale e documentaria della Penisola iberica durante il basso Medioevo.

Immaginiamo ora la differenza quando si tratta di epigrafi, per giunta in *Restsprachen* a corpus limitato. Ogni asserzione si trasforma in un’ipotesi pericolosa, scarsamente suffragata dai fatti, specie se si intende fornire una spiegazione orientata in senso variazionale³⁹. Poche variazioni sono significative, ma su che piano? Diatopico? Diastratico? Ci si è costretti a muovere mediante categorie lasche e con correlazioni ‘deboli’ tra il campione, l’universo dello scritto, l’u-

³⁵ Cfr. Vietti 2005.

³⁶ Cfr. Vietti 2005, p. 178.

³⁷ Cfr. Varvaro 1984, pp. 187-204; sulla delicatezza dell’attribuzione dello status di variabile ai fenomeni scritti cfr. le importanti considerazioni di Varvaro 1998; le osservazioni di Varvaro 2004 sui vincoli nei confronti dell’interpretazione a causa dell’azione di *scriptae* fortemente normalizzate sono perfettamente applicabili alla documentazione epigrafica.

³⁸ Cfr. Meillet 1967, p. 23. Il fondamentale brano della *Méthode* sui rapporti tra filologia e linguistica del Meillet è stato oggetto di un commento approfondito di Giancarlo Bolognesi (Bolognesi 1987, p. 23).

³⁹ La specifica «in senso variazionale» è importante. Si prescinde, infatti, da quei casi in cui la interpretazione è svolta sui dati con un approccio macrosociolinguistico piuttosto che macrosociolinguistico. Si pensi alle interessanti considerazioni sul valore delle legende monetali in lingua e in scrittura leponzie in Solinas 2002, Marinetti - Prosdocimi - Solinas 2000.

niverso del parlato e l'intorno⁴⁰, correlazioni spesso solo presuntive. Come si assegnano i 'punteggi' sociolinguistici a una determinata variabile? Ancor prima: siamo autorizzati ad assegnarli quando difettiamo sul piano di tutte e tre le classi di variazione correlabili, quella documentaria, quella linguistica e quella sociale?

La povertà dei dati in linguistica storica rende azzardata l'analisi della variazione, una volta accertata la natura del documento sul piano filologico. L'ipotesi di una marca sociolinguistica resta quella sempre più forte, quella che richiede maggiori prove e maggiori giustificazioni. Non si può, dunque, utilizzare l'aggettivo 'diastratico' troppo alla leggera.

L'attribuzione di un valore sociale a una qualsiasi variabile deve essere sostenuta se e solo se le ipotesi rispettivamente della variazione diacronica (variabili che si collocano in serie e non in parallelo), della mera variabilità afunzionale e della variazione diatopica sono falsificate. Inoltre, in questo particolare genere di documentazione, l'ipotesi sociolinguistica è sempre implicata dalla natura diafasica del testo:

it is not surprising that it should be easier to identify local dialects and stylistic dialects than sociolects of whatever type. The reason is that both for regional varieties and registers knowledge is required of what speakers have recorded in writing (supplemented in the case of regiolects by information about the local provenience of a texts) while for a delimitation of sociolects text data have to be matched with findings about the text producers and users [...] extratextual evidence thus is of much greater complexity as in the case of regiolects⁴¹.

È all'interno, dunque, della variazione stilistica (rispetto al tratto [± formale]), comprovabile attraverso un'opposizione *in praesentia* fra classi differenti di testi, che si colloca l'eventuale accertamento di marche diastratiche come mostra la famosa 'curva' di Labov.

Si faccia attenzione a quest'ultima considerazione. Suzanne Romaine ha osservato:

Labov claims that linguistic features which pattern significantly along the social class continuum will exhibit parallel behavior along a stylistic continuum [...]. A regular structure of this type gives the theory great predictive power: in other words, if one of the elements is missing in the array, it can be provisionally filled in or predicted in the absence of data. We can then look for data which will provide tests for our predictions. If, for example, it is true that variables which are socially diagnostic are also stylistically diagnostic, is the converse also true?⁴²

⁴⁰ Cfr. Vårvaro 1998, pp. 71-72.

⁴¹ Cfr. Winter 1998, p. 75.

⁴² Cfr. Romaine 1982, p. 123.

Ma la convertibilità perfetta tra variazione stilistica e variazione sociale è illusoria nel caso dei documenti epigrafici.

La ‘curva’ di Labov dimostra che esiste effettivamente una correlazione tra due insiemi, stile da un canto e ceto sociale dall’altro, due insiemi che in linguistica storica non sono però accessibili alla stessa maniera: possediamo il testo e spesso il suo contesto, ma non siamo in grado di intervistare lo scrivente che si rivela, il più delle volte, una semplice incognita. Dunque, a meno di non cadere in un ragionamento circolare, la procedura di escussione dei dati è unidirezionale: dalla variazione stilistica a quella sociale, non viceversa. Eventualmente la variazione, se socialmente significativa come nel caso di (*e:*) a fronte di (*i:*) nel latino tardo-repubblicano, può assumere, a detta delle fonti, la funzione di stereotipo palese⁴³.

Tuttavia anche lo stile è una componente problematica, checché ne pensi la Romaine che lavorava con un *continuum* di documenti assai ricco. Il filtro della scrittura funge infatti da selezionatore di variabili. Bisogna raffrontare tra loro classi di testi scritti formali e informali più o meno omogenee al loro interno (ad esempio: epigrafi ufficiali con formulari ripetitivi e scritte spontanee, papiri amministrativi e papiri magici ecc.)⁴⁴. Un simile raffronto fra testi omogenei, sincronici, sintopici ma diafasici è la *condicio sine qua non* per postulare opposizioni fra variabili *in praesentia* (naturalmente sintopia e sincronia sono circoscritte in modo approssimativo). È lo stesso metodo adottato da Adams per attribuire lo stigma di variante geolinguistica a singoli variabili fonno-morfologiche nelle epigrafi (al netto di giudizi inequivoci sul piano metalinguistico). Se e solo se un fenomeno è documentato esclusivamente e coerentemente per una certa area in una determinata fase sincronica (e non in fasi linguistiche lontane per spazio e per tempo), senza che sia limitato a singole classi testuali (ad esempio i testi religiosi), allora lo si può attribuire a una varietà localmente circoscritta, a un ‘dialetto’ del latino⁴⁵.

Una volta identificate le variabili diafasiche si può tentare di vedere se esista una ‘curva’ negli occorrimenti di tali variabili: meno frequenti nei testi formali, più frequenti in quelli informali (al solito dando a ‘frequenza’ valori bassissimi sul piano del campione statistico ovvero del *corpus*). Se ciò viene riscontrato, lavorando su tutti i dati di contesto, si può provare a capire quale fosse il peso sociale assegnato a questa o quella variabile. Se, ad esempio, la variabile ricorre in

⁴³ Cfr. Mancini 2006a.

⁴⁴ In questo lavoro meritano di essere segnalate le considerazioni sulla tipologia testuale dei testi sanniti in area brettia di Poccetti 1994, pp. 231-235 e Poccetti 1995c, pp. 218-224; la rilevanza della variabile legata ai ‘generi’ testuali è ben sottolineata da Cuzzolin - Harveling 2009.

⁴⁵ Cfr. le argomentazioni in merito alla fase repubblicana in Adams 2008, pp. 37-113.

maniera significativamente più frequente nei testi informali, allora è possibile – ma non predittivamente certo – che la sua comparsa sia attribuibile alla provenienza sociale di eventuali scriventi semicolti. Sono i produttori dei testi coloro ai quali vanno ascritte le variabili sociali in senso stretto. D'altronde è sempre bene ricordare, con Bakkum, che «writing is always an *acquired* process, and does not necessarily reflect spoken language at every turn»⁴⁶.

Le regole del 'tempo visibile' e, soprattutto, la comparazione con la diacronia linguistica, con il 'tempo reale' permetteranno di accertare se una determinata variabile sia stata o no soggetta al mutamento ovvero, in quanto instabile ('marcatore'), sia stata selezionata dalla porzione residuale della comunità dei parlanti. È il caso, ad esempio, delle variabili latine (ε) e (σ) vs. ($a\acute{e}$) e (aw): i documenti del 'neostandard' latino dimostrano che queste variabili monotongate hanno finito con l'estendersi nella norma del latino preromanzo⁴⁷. Stigmatizzate più o meno consapevolmente all'inizio hanno finito coll'essere selezionate in tutti i registri del parlato tardo-latino, anche quelli colti.

Probabilmente è per la natura intrinseca dei dati che nel caso delle lingue italice si è dato sempre scarso rilievo alla variazione 'verticale', privilegiando viceversa quella 'orizzontale' o diatopica. Diciamo che la variazione geografica (o dialettale) è l'ipotesi 'di default' in quanto isomorfa rispetto ai luoghi di rinvenimento delle iscrizioni.

In questo ambito disponiamo di un lavoro abbastanza recente di Helmut Rix, intitolato appunto *Variazioni locali in osco*⁴⁸. È uno *status quaestionis* che promette più di quanto mantiene. Pochi e già noti sono i fenomeni rilevati: la partizione dialettale dell'area sannitica, delineata in passato da Prosdocimi e da Meiser, approfondita in alcuni lavori da Lazzeroni, da Campanile, da Poccetti, dalla Del Tutto, è ormai sufficientemente conosciuta⁴⁹. Peraltro Rix stesso riconosce che in una lingua «che è tanto scarsamente attestata come l'osco, tali varianti [in questo caso quelle stilistiche] non si scoprono facilmente»⁵⁰.

Senza voler entrare nel merito, come ho già accennato e come fanno bene gli esperti del settore, occorre ammettere che l'area linguistica sannita, in tutte le proprie articolazioni 'grafiche', mostra una singolare compattezza e un alto gra-

⁴⁶ Cfr. Bakkum 2009, p. 320.

⁴⁷ Cfr. Mancini 2005a.

⁴⁸ Cfr. Rix 1996.

⁴⁹ Sull'articolazione dialettale dell'area sannita in generale e sui problemi connessi si vedano almeno Lazzeroni 1976, Campanile 1983, Campanile 1985, Meiser 1986, Meiser 1987, Prosdocimi 1987, Poccetti 1988, Del Tutto 1989, Prosdocimi 1992, Meiser 1996. Una posizione autonoma per l'*ethnos* mamertino è stata rivendicata in più di un lavoro da Vincenzo Orioles, cfr. almeno Orioles 1992, Orioles 2001.

⁵⁰ Cfr. Rix 1996, p. 246.

do di standardizzazione che rendono obiettivamente difficile il reperimento di variazioni significative⁵¹. Circoscritte a singole varietà diatopiche sono molto probabilmente:

- 1) la spirantizzazione o cancellazione di /s/ finale in **upsatuh** per **upsatus** in Vetter 124a, b, c (da Teano, fine IV sec. a.C.) e in **púieh** per **púiees** in Vetter 102 (da Capua);
- 2) la palatalizzazione di antico /dj/ nel sannita della Lucania ($\zeta\omega\phi\eta\iota$ in Rix Lu 35, II sec. a.C., *zoues* in Rix Lu 38, *zicolois*, *zicolom* nella *Tabula Bantina*, Vetter 2) a fronte della semplificazione in /j/ nelle altre varietà più recenti del sannita (cfr. nelle *iovile* capuane l'opposizione diacronica fra **diuvilam** in Vetter 74 del IV sec. a.C. e **iúvilas** in Vetter 81 del III sec. a.C.);
- 3) l'allotropo di I pers. sing. del verbo per 'essere' **sim** nelle epigrafi arcaiche di Saticula a fronte di **súm** nel restante *corpus* sannita⁵².

La difficoltà nel reperire tracce di variabilità linguistica nelle iscrizioni sannitiche è strettamente legata alla peculiare tipologia documentaria di questo gruppo linguistico, trasmessoci quasi esclusivamente da iscrizioni ufficiali, testi religiosi, *tituli honorarii*. Tutte o quasi 'scritture esposte'. Prosdocimi, riprendendo alcune precedenti considerazioni sulla «uniformità per un notevole arco di spazio e di tempo» del sannita, ha giustamente osservato:

il sannita, come lingua naturale, conosce una varietà interna nella stratificazione sociolinguistica: questa varietà come è normale quando ci siano coinali scritte non dovrebbe di norma apparire perché è per noi filtrata dal documento scritto che è per sua natura espressione della coine connessa con la scrittura. In realtà come di norma avviene, anche se con varia gradualità in rapporto alle varie situazioni culturali della documentazione scritta, tendenzialmente senza variazioni, filtrano le varie forme variate degli altri strati linguistici della stessa lingua. Da questo punto di vista definizioni quali 'dialettali' sono improprie e non danno ragione della realtà linguistica nella corretta dinamica⁵³.

In almeno un caso Romano Lazzeroni ha comprovato l'esistenza di una stratificazione sociolinguistica nell'inventario della fonologia sannita (prescindendo dal segmento diacronico delle coppe 'protocampane').

Secondo Lazzeroni, infatti, la monotongazione in /e:/ dell'antico dittongo sabellico /ej/ coesiste con l'esito più conservativo in alcune varietà del sannita secondo dimostrano forme come **minies** in Vetter 96 (da Cuma, fine sec. III a.C.),

⁵¹ Che questo sia dovuto all'esistenza «di una classe di scribi omogenea e caratterizzata da notevole mobilità» crede Campanile 1983, p. 39, cfr. anche Poccetti 1988, pp. 148-150. Giusta la prudenza adottata nell'analisi diastratica di fatti scrittori da Magni 1993.

⁵² Cfr. Mancini 1997.

⁵³ Cfr. Prosdocimi 2000, p. 212. Sulla precoce standardizzazione delle grafie nazionali sannito-lucane cfr. l'importante contributo di Triantafyllis 2008, pp. 305-346.

pantes nel frammento Adamesteanu della *Tabula Bantina* (Po 185, inizi II sec. a.C.), ερουνητης πακφλης (Po 187 da Rossano di Vaglio, III sec. a.C.), **herettates** in Vetter 172 (da Monte Farano), *ceus* ‘civis’ nella *Tabula Bantina* (Vetter 2, inizi II sec. a.C.), tanto da concludere che «pur nella scarsità del materiale, si può ragionevolmente ritenere che in osco il dittongo *ei* fosse realizzato come *ei* (con *i* rilassata) e come *e* e che le due varianti appartenessero a registri sociolinguistici differenti»⁵⁴.

Ai riscontri invocati da Lazzeroni si possono aggiungere il λουκεσ nella *defixio* di Castiglione di Paludi e il μάιεσ in quella di Roccagloriosa (sicuri indizi di un tratto appartenente a una varietà vicina al parlato informale)⁵⁵, nonché il **devaí** per **defvaí** nella iscrizione di *Saepinum* (Rix Sa 59, III sec. a.C.) e il *zoves* della pietra bantina (Rix Lu 38, II sec. a.C.). Infine nella medesima classe di fenomeni inserirei ora il pronome ησου(μ), gen. plur. dal tema **eyso-*, nella *defixio* di Petelia (vedi avanti).

Purtroppo, però, bisogna ammettere che tutti questi dati appaiono rarefatti e si connettono in maniera debole con un contesto incerto, secondo indici probabilistici che sconfinano più nel qualitativo che nel quantitativo. Né potrebbe essere altrimenti. Sul piano della dimostrazione rigorosa, al solito, le marche rischiano di essere più diafasiche che diastratiche⁵⁶. La mancanza di correlazioni con elementi di contesto storicamente soddisfacenti azzerava di fatto ogni possibilità di spiegazione efficace sul piano sociolinguistico.

Lo stesso vale per alcuni casi di *code-switching* e di *code-mixing* nell'Italia non ancora del tutto romanizzata⁵⁷. Si tratta del materiale ristudiato da Adams nel suo volume apparso nel 2003⁵⁸, anche se in totale ignoranza, purtroppo, della bi-

⁵⁴ Cfr. Lazzeroni 1985, p. 52. Su *ceus* nella *Tabula Bantina* cfr. Mancini 1984, pp. 54-55 (dubbi ancora in Prosdocimi 1992, p. 128 che considera la voce un possibile latinismo con /e:/ da antico /ej/).

⁵⁵ Come puntualizza rispettivamente Poccetti 1993a, p. 226 e Poccetti 1995a, p. 150 ove, si noti, si tende prudentemente ad attribuire la variabile a registri informali piuttosto che a varietà socialmente marcate: «l'attestarsi di *-es* in una *defixio* concorda con il principio generale della sua distribuzione rispetto a *-eis* in testi connotati da una minore elaborazione stilistica, di rango non ufficiale o comunque pertinenti a varietà funzionali-contestuali più basse del repertorio». È probabile che l'antroponimo λουκεσ in Rix Lu 47 da Castiglione di Paludi (cfr. anche λουκ[ομ] nella stessa iscrizione, λουκιν in Rix Lu 46 da Laos, cfr. **luvikis** in Vetter 4) a fronte della grafia standard λοφκισ in Rix Lu 63 (da Laos, cfr. **lúvkis** in Vetter 4) sia frutto di un'interferenza con registri informali prossimi al parlato, cfr. Poccetti 1993a, p. 227, Poccetti 1993b, p. 166 dove si parla di metaforesi, mentre Silvestri 1993, p. 135, più persuasivamente, preferisce ricorrere all'ipotesi di una variante anapittica «con omissione (forse non solo grafica) di [V]».

⁵⁶ Cfr. i ragionamenti analoghi di Winter 1998, pp. 74-77 a proposito del Tocario B.

⁵⁷ Per una visione di sintesi mi permetto di rinviare a Mancini 2005b.

⁵⁸ Cfr. Adams 2003 e i saggi teorici in Adams - Janse - Swain 2006 ovvero Adams - Swain 2006, Langslow 2006, Versteegh 2006 e l'interessante Leiwo 2006. Sul bilinguismo nei testi epigrafici è sempre utile Campanile - Cardona - Lazzeroni 1988.

biografia più recente in lingua italiana. Questa classe testuale, coinvolgendo più tradizioni e toccando la documentazione latina, è più ricca di implicazioni socio-storiche, specie per quanto attiene ai complessi processi di romanizzazione delle genti della Penisola italiana.

Ora, a fronte di un quadro documentario così problematico, il piccolo *corpus* delle *defixiones* rappresenta un'interessante eccezione rispetto ai generi testuali ricorrenti nell'epigrafia sannita, sia essa centrale che meridionale (in grafia greca). Si tratta di una classe di documenti affatto particolare che presenta numerosi confronti con analoghi testi in area latina e, soprattutto, greca. La relativa abbondanza dei testi, la loro omogeneità e la loro comparabilità con materiale proprio di altre tradizioni storico-linguistiche favoriscono una loro eventuale valutazione sul piano sociolinguistico.

Le *defixiones* sono iscrizioni, di norma abbastanza brevi, nelle quali vengono fatti oggetto di maledizione uno o più personaggi indicati sempre con scrupolosa accuratezza onomastica. Il *topic*, il 'tema' onomastico, come lo definisce Poccetti⁵⁹, è l'elemento costantemente presente. Gli oggetti della maledizione affidati alle divinità infernali sono di tutti i tipi: si va dagli avversari in giudizio ai rivali in amore, per arrivare sino a famiglie intere di persone maledette; si maledicono i gladiatori, le bestie da circo, gli animali da corsa. Insomma, c'è n'è per tutti i gusti e la progressione per contiguità dell'odio è davvero impressionante. Scriveva sconcolato uno dei più illustri studiosi di queste pratiche magiche: «*der wunsch, zu eigenem nutzen dem nebenmenschen an leib und leben, an hab und gut zu schaden, ist so alt wie der egoismus der menschlichen natur*»⁶⁰.

Quanto al *comment*, all'aspetto 'rematico' delle *defixiones*, in area italica si possono individuare due gruppi distinti. Il primo è quello costituito da iscrizioni prive di qualunque aggiunta al nudo e crudo elenco di nomi dei defissi: si tratta delle epigrafi, alcune di recente acquisizione, Vetter 5 da Cuma (fine sec. IV a.C.), Po 189a, b da Crimisa (IV-III sec. a.C.), Po 190 da Tiriolo (III sec. a.C.), delle laminette da Roccagloriosa (IV sec. a.C., Rix Lu 45), da Castiglione di Paludi (seconda metà IV sec. a.C., Rix Lu 47), da Laos (IV-III sec. a.C., Rix Lu 46 e Rix Lu 63; tranne il primo, tutti sono stati studiati da Paolo Poccetti cui dobbiamo anche parecchi lavori sul genere defissorio nell'Italia antica)⁶¹. In questi

⁵⁹ Cfr. Poccetti 1991, p. 197 e Poccetti 1995a, p. 146 dove si ricorda come il *topic* risulti spesso enfaticizzato sul piano iconico da particolari accorgimenti grafici, cfr. il caso dei nomi propri in caratteri di modulo diverso in Vetter 7 (Mancini 1988) o l'impiego di lettere particolari nella *defixio* di Castiglione di Paludi (Poccetti 1993a, pp. 217-218). L'indicazione onomastica è comunque sempre molto precisa per evitare ambiguità nei destinatari della maledizione come dimostra l'eccezionalità dell'impiego del metronimico **valaim(a)s puk(el)** nella *defixio* Vetter 6 (secondo un giusto suggerimento di Romano Lazzeroni che riprende un'intuizione di Pascal 1894, pp. 12-13).

⁶⁰ Cfr. Wunsch 1912, p. 3.

⁶¹ L'iscrizione di Laos Rix Lu 46 è stata oggetto di un lavoro in Murano 2006.

casi la porzione ‘rematica’ era affidata presumibilmente a una ἐπωδή interamente orale⁶².

Il secondo gruppo, in genere più recente a livello cronologico, è costituito da iscrizioni che fanno seguire al nome dei defissi formule più o meno complesse di maledizione. Questa sottoclasse di testi è stata oggetto di una ricognizione accurata da parte di Maria Pia Marchese (in due riprese)⁶³ ed è composta dalle epigrafi Vetter 3 (II-I sec. a.C.), Vetter 4 (II-I sec. a.C.)⁶⁴, Vetter 7 (I sec. a.C.) da Cuma, e Vetter 5, Vetter 6 da Capua. Fra queste alcune sono da classificare presumibilmente nel genere del ‘risarcimento danni’ o delle ‘preghiere di giustizia’ (è il caso, forse, di Vetter 6). Il corpus si è ora incrementato grazie al rinvenimento della *defixio* di Petelia.

Sia nelle *defixiones* italiche che in quelle greche e latine minuziose sono le epiclesi che denunciano il potere delle divinità, epiclesi spesso lunghissime: si tratta di uno strumento di invocazione dell’onnipotenza infernale «attraverso l’enumerazione degli attributi che specificano singolarmente il titolo di intervento dell’invocato su ciascun fenomeno»⁶⁵. Altrettanto minuziosi sono gli elenchi delle parti del corpo che divengono essi stessi, in quanto parole iscritte sulla lamina, oggetto materiale della *defixio*. Il tutto intramezzato da «enunciati performativi» di maledizione imperniati su verbi come καταδέω, καταγράφω, καταδίδωμι, *defigo*, *deligo*⁶⁶. Le strutture ricorsive di questi formulari in diverse lingue testimoniano un’espansione e una circolazione dei medesimi tipi testuali all’interno della *koinè* latino-greco-italica, come ha ben intuito Poccetti⁶⁷.

Tutti i documenti sono vergati su lamine plumbee arrotolate e deposte in necropoli, in aree contigue a santuari o nei pressi di corsi d’acqua.

A giudicare dai testi in nostro possesso gli operatori magici che confezionavano le *defixiones* su commissione ricorrevano a *voces magicae* attinte, osserva ancora Poccetti, a «livelli sociolinguistici diversi (registri ‘marcati’ o desueti dello stesso codice) oppure da ambienti alloglotti»⁶⁸. Questa osservazione, generalmente condivisa, è stata ribadita da Patricia van der Mersch in un suo lavoro che giunge ad affermare che «la plupart de ces ‘erreurs’ [scil. nelle scritture delle *defixiones* in grafia encoria] sont explicables d’un point de vue socio-linguistique»⁶⁹. Una posizione criticabile, specie se fondata su scritture idiosincratice

⁶² Cfr. Poccetti 1991, p. 197.

⁶³ Cfr. Marchese 1976, Marchese 1978.

⁶⁴ Studiata ora da Murano 2009.

⁶⁵ Cfr. Poccetti 1991, p. 191.

⁶⁶ Cfr. in particolare Poccetti 1995b, pp. 267-269.

⁶⁷ Cfr. Poccetti 1993b, pp. 78-81.

⁶⁸ Cfr. Poccetti 2002, p. 35.

⁶⁹ Cfr. van der Mersch 1989, p. 102. Tra i casi citati dalla studiosa come possibili fatti fonologici le oscillazioni **valamais** ~ **valaimas** ~ **valaims** ~ **valaimais** in Vetter 6 vanno sicuramente attribuite al-

per le quali non si dispongono di raffronti linguisticamente credibili. E infatti Álvarez-Pedrosa ha avuto buon gioco a criticare questa interpretazione ‘estremista’ e preferisce attribuire molti di questi ‘errori’ a quella che lui definisce una «antinorma» propria di questa classe documentaria («faltas de ortografía funcionales») spiegabile in termini di perlocutività magica⁷⁰.

Le peculiarità diafasiche di questi testi spiegano la frequenza di βάρβαρα ὀνόματα, di citazioni da altre lingue, come il caso del sannita rispetto al latino in Vetter 7, o del greco rispetto al latino nel caso di Audollent 253. Anche nella *defixio* fattaci conoscere e studiata da Poccetti nel Convegno milanese ricordato alla nota 1, ritrovata a Petelia nel *Brutium*, sono convinto si alternino brani in greco e brani in sannita con funzioni testuali differenti (nuovamente col sannita in quanto ‘lingua speciale’).

L'importanza straordinaria del documento merita che ci si soffermi sull'interpretazione complessiva del difficile testo. Questa nuova *defixio*⁷¹ è una riprova ulteriore della profonda compenetrazione fra *ethnos* brettio ed *ethnos* greco, compenetrazione su cui ha scritto pagine importanti sia sul piano linguistico sia su quello scrittorio lo stesso Paolo Poccetti⁷². La presenza di testi già noti in area bruzia nei quali si assiste a fenomeni di commutazione di codice depone a favore dell'esistenza di un notevole grado di biculturalismo all'interno di una rete multietnica (confermata da alcune idiosincrasie locali nell'adozione della scrittura greca per manifestare la lingua sannita) tali da suggerire sin da epoca arcaica l'impiego di greco e sannita in una situazione di dilalia con ampi domini di sovrapposizione funzionale e di conseguente alternanza di codice⁷³. Appare così pienamente confermata la famosa tradizione relativa ai *Bruttaces bilingues* presente in alcuni autori latini.

Come ha osservato Poccetti nel suo intervento al Convegno citato alla nota 1, il redattore della *defixio* di Petelia sembra controllare imperfettamente la *scripta* greca (ipodifferenziazione tra <ο> e <ω>: μινάδο καιδικω, χθώνιε ecc.) laddove tuttavia – aggiungiamo noi – la sua competenza *linguistica* del greco parrebbe ineccepibile (cfr. la frase δέκεο ηερμᾶ χθώνιε ταῦτα καὶ κάθεκε αὐτεῖ, con il consueto invito a ‘prendere’ i defissi intesi come oggetti al neutro plurale, e la corretta assegnazione delle marche di genitivo dorico in /ο:/). L'impiego di <υ> e di <φ> là ove ci attenderemmo rispettivamente <F> e <f> (cfr. αυδαισ, γναυσ, αλαφιω, καφιριω) confermano che l'incisore non padroneggiava le regole d'uso della *scripta* osco-greca.

Sul piano linguistico, a favore dell'ipotesi di un operatore magico con L₁ greca depongo-

la scrittura semicolta di chi ha vergato la *defixio*: si pensi ai tanti modi con cui alcuni parlanti italiano realizzano (e magari scrivono) la voce *meteorologia*. Semplici errori materiali sono anche le (apparenti) sincopi in prima sillaba quali *tfei* per *tifei* (Vetter 6), *dkuva* per *dekuva* (Vetter 5). Un dubbio resta per *trstus* in Vetter 5 a fronte dell'atteso **tristus* (cfr. *tristaamentud* in Vetter 11): in questo caso la scrittura potrebbe riflettere una *Allegroform* con la vibrante in funzione acrosillabica.

⁷⁰ Cfr. Álvarez - Pedrosa 1997, p. 118.

⁷¹ Cfr. l'*editio princeps* in Lazzarini 2004.

⁷² Cfr. Poccetti 1988, Poccetti 1995c.

⁷³ Sul concetto di ‘dilalia’ vedi Berruto 1995, p. 246

no i paradigmi degli antroponimi: accanto alla citazione di nominativi di prenomi e gentilizi sanniti che non sono di per sé dirimenti (del tipo di *Φιδισ στατιες, μαρα στατιες*⁷⁴) si trovano genitivi che non rispecchiano la reale struttura tematica dei nomi originali sanniti. Si tratta di adattamenti alle classi flessionali del greco che presuppongono un allineamento a partire da nominativi in *-ας*, dunque una resa greca degli originali nominativi sanniti in *-az* (*-ατσ*): *μιναδο* e *μινακος* gen. sing. a fronte del sann. **minat-** (cfr. **minateis** in Vetter 94, **miinatúí** in Po 36). Un parziale parallelo è il *μαραδ(η)ισ* in Rix Lu 2 da un nom. sing. **maras/μαρας**, gen. sing. **maraheis**. Viceversa nessun nome sannita appare declinato secondo la morfologia del genitivo sannita.

In considerazione di tutti questi fatti è ragionevole presumere che anche nella *defixio* di Petelia, come nel caso di Vetter 7 da Cuma, ci si trovi dinanzi alla citazione di una formula sannita di maledizione incassata in un contesto linguistico fondamentalmente greco. In particolare, dopo i *βάρβαρα ὀνόματα* che compaiono scritti <ἡσουσοσαραξμινασμινασ>, la lunga sequenza <καρισταπισπιτυμσολλομησου> va interpretata, a mio giudizio, come la vera porzione ‘rematica’ del testo che io tradurrei ‘che tu sia punito, chiunque (tu sia) fra tutti quelli’. In questo segmento, infatti, è contenuta la maledizione che viene rivolta nei confronti di ‘chiunque fra tutti quelli (sopra elencati)’, ossia <πισπιτ(μ)σολλομησου> = sannita (in grafia encoria) **píspíd súllúm esú(m)** con ησου(μ) gen. plur. dal tema **eyso-* dell’anaforico sann. *izic*, umbro **erēc**: rispetto alla variante standard del gen. plur. sann. **ei-sunc** (in Vetter 5) quella brettia si presenta priva della particella *-k* esattamente come nell’umbro **eru**. Nel sintagma <πισπιτ(μ)σολλομησου> si notano tre fenomeni fonologici che denunciano la tendenza dello scriba a selezionare un registro informale: un fenomeno di tipo dialettale (l’assordimento di *-d* che Rix attribuisce all’area lucana interna, vedi anche Paolo *ex Festo* 235, 15 Lindsay: ‘*pitpit*’ *Osce quicquid*)⁷⁵ e due, come mostreremo qui di seguito in questo nostro lavoro, di tipo diafasico (cancellazione di /m/ in posizione finale e monottongazione di /ej/ scritto <η>).

L’oscillazione grafica tra <ου> e <ο> per indicare un /o/ chiuso in *σολλομησου* va di nuovo ascritta all’imperfetta competenza grafica osco-greca dello scriba anche se rifletteusi noti altrove (Lazzeroni 1997[1983]:174-175). Sul piano testuale analoghe espressioni con funzione anaforica rispetto al co-testo precedente in *olusolu* (Vetter 7), **eisunk uhftis sullum sullas** (Vetter 5). Il pronome indefinito *πισπιτ* è il soggetto che controlla a destra il genitivo plurale e a sinistra quello che è indubbiamente il verbo di maledizione.

Di più è difficile dire, allo stato attuale. La scrizione <ππ> indica una giuntura tra morfemi frutto di un’assimilazione progressiva. La forma <καρισταπ> va probabilmente accostata alle forme con *-r* passivo in Vetter 6 quali **kaispatar**, **krustatar**. Se, come ritiene il Meiser, **kaispatar** è da **kaispatā+r* ‘che tu sia colpito’⁷⁶, *καρισταπ* potrebbe essere una corruzione di ***karintar** ‘che tu sia punito’, verbo affine al lat. *carināre* ‘irridere’ (Paolo *ex Festo*, 41, 13 Lindsay: ‘*carinantes*’ *probra obiectantes*; Servio, *ad Aen.* 8, 361: ‘*carinare*’ *est obtrectare*, Ennius ‘*contra carinantes uerba atque aequae obscena profatus*’, *alibi* ‘*neque me decet hanc carinantibus edere chartis*’ [Saturae, fr. 12-13 Vahlen³]). Dunque

⁷⁴ Si vedano le osservazioni generali di Adams (2006, p. 122) in merito a questa particolare tipologia di *code-switching*.

⁷⁵ Cfr. Rix 1996, p. 249.

⁷⁶ Cfr. Untermann 2000, p. 364.

***karintar** (< **karinitā+r*) potrebbe avere un significato accostabile a quello rispettivamente della glossa esichiana *κάρνη·ζημία, ἀυτόκαρνος·αὐτοζήμιος*, dell'irl. antico *caire* 'rimprovero' e dello slavo ant. *u-korb* 'contumelia' (cfr. ceco *kára* 'punizione'). La corruzione *καρισταπ* sarà motivata dall'eco della successiva sequenza *πισπιπ*, un fenomeno perfettamente naturale nella recitazione orale di formule del genere.

Non ho, infine, una spiegazione soddisfacente per la sequenza <ιμ>: anche qui, forse, un effetto di eco per rima con i successivi *σολλομ* ed *ησου(μ)*? O, a fronte di una forma passiva poco trasparente, una reinterpretazione del soggetto superficiale come paziente?

Nelle defissioni tarde spesseggiano allusioni a nomi potenti attinti all'egiziano o all'ebraico (di *ὀρκίσματα ἀβραϊκά* parla infatti una *defixio* di area greca)⁷⁷.

Comunque, a parte i segmenti formulaici, si osserverà che nelle porzioni libere del testo defissorio il più delle volte emergono o semplicemente filtrano registri 'bassi' del parlato, segno che gli operatori magici erano 'artigiani' semicolti, con imperfetta padronanza della varietà più formale delle rispettive lingue.

Ciò risulta particolarmente evidente nei testi di tradizione latina, come è noto. Si veda ad esempio la *defixio* da *Minturnae*:

dii iferi, uobis comedo, si quicua sacititates hbetes, ac tadro, Ticene Carisi, quidquid acat, quod icidat omnia in aduersa. Dii iferi, uobis comedo ilius memra colore ficura caput capilla umbra cerebru frute supe[rci]ia os nasu metu bucas la[bra ue]rbu uitu colu iocur umeros cor fulmones itestinas uetre bracia dicitos manus ublicu uisica femena cenua crusa talos planta tideos [...] (Audollent 190 = CIL X, 8249);

o un brano di una *defixio* del II secolo d.C. trovata presso l'anfiteatro di Cartagine, in cui, fra l'altro, alternano brani in greco e brani in latino:

[...] Vincentζus Tζaritζo in ampitζatru Cartang[in]is in ζie Merccuri in duobus cinque in tribus noue [Vi]ncentζo Tζaritζoni quen peperit Concordia ut urssos ligare non possit in omni ora in omni momento in ζie Merccuri [...] (Audollent 253).

Nulla di più ovvio che postulare un'analogia stratificazione linguistica nei documenti sanniti appartenenti allo stesso genere testuale. E del resto a «frequentemente riflessi della lingua parlata» in questi documenti faceva già cenno la Marchese⁷⁸.

Una variabile però, comunque venga etichettata e comunque sia attribuita a una regola, si definisce per via comparativa sul piano sincronico. Abbiamo già avuto modo di notarlo. La variabile in questione deve contrastare *in praesentia* con un'altra variabile equipollente in segmenti diafasici chiaramente individuabili del repertorio (è la fase sincronica della selezione nella terminologia di Coseriu).

⁷⁷ Cfr. Wunsch 1912, p. 6.

⁷⁸ Cfr. Marchese 1978, p. 882.

Ora, a parte le iscrizioni che si limitano alla citazione del solo *topic* onomastico, in questo ambito si rivelano di particolare interesse le epigrafi sannite del secondo gruppo, quelle corredate, cioè, da formule defissorie. Fra queste spicca Vetter 6, di gran lunga la *defixio* più lunga nota finora e uno dei testi più lunghi in assoluto del corpus sannita⁷⁹.

Vetter 6 è collocabile sul piano cronologico alla fine del sec. IV a.C., comunque prima della ‘riforma’ ortografica dell’alfabeto encorio. L’iscrizione, che in modo erroneo e fuorviante è stata da alcuni chiamata la ‘maledizione di Vibia’, è assai problematica sul piano dell’interpretazione. Il supporto materiale, infatti, risulta gravemente danneggiato, un fatto comune nel caso delle lamine plumbee originariamente arrotolate a mo’ di *volumina*. Il margine sinistro della lamina è frammentario talché Bücheler⁸⁰ ha calcolato una perdita di circa 1/6-1/7 per ciascuna delle 12 righe pari ad approssimativamente 20-22 lettere per rigo (l’epigrafe ha *ductus* sinistrorso), Kent⁸¹ addirittura fra le 35/34 e le 27 lettere per rigo: molte sono le lacune, dunque, ampie e spesso difficilmente integrabili⁸².

Le notevoli complessità ermeneutiche spiegano l’avvicinarsi nel corso del tempo di letture molto divergenti fra loro, dalla *editio princeps* del Bücheler alle riletture di von Planta, Bugge (entrambi con interpretazioni di rilievo), Deecke, Pascal, Huschke (scarsamente affidabile), di Conway, di Buck e, soprattutto, del Kent sino alle moderne edizioni del Vetter, del Bottigliani e del Pisani⁸³.

Dinnanzi a questa giungla inestricabile di interpretazioni un punto fermo è rappresentato ora dalla ricognizione autoptica e dalla conseguente edizione diplomatica di Maria Pia Marchese. La Marchese non solo ha fornito una lettura affidabile di Vetter 6 ma ha anche individuato la chiave per un’esegesi corretta del difficilissimo testo.

Dopo aver osservato, infatti, che «solo dopo l’acquisizione della struttura del testo è possibile una discussione dei singoli termini, la cui interpretazione deve avvenire nell’ambito di questo contesto», la Marchese conclude:

un’ulteriore verifica deve essere cercata in uno studio sistematico di certe ricorrenze nel testo [...] e delle loro relazioni paradigmatiche e sintagmatiche. A complemento un con-

⁷⁹ Per un’analisi della *defixio* Vetter 6 (con la relativa bibliografia) rinvio a Mancini 2006b. La maggior parte delle osservazioni che seguiranno su questa iscrizione discendono da tale lavoro.

⁸⁰ Cfr. Bücheler 1878, p. 5.

⁸¹ Cfr. le argomentazioni di Kent 1925, pp. 245-246.

⁸² Equilibrata e prudente è l’edizione di Rix 2002 (= Rix Cp 37) il quale calcola una media approssimativa che oscilla tra le 17 e le 24 lettere per lacuna.

⁸³ I rinvii sono rispettivamente a von Planta 1897, pp. 513-516; Bugge 1878; Pascal 1894; Huschke 1880; Conway 1897, pp. 124-128; Buck 1904, pp. 243-246; Kent 1925; Vetter 6; Bottigliani 1954, pp. 210-214; Pisani 1964, pp. 87-91 (n. 28).

fronto sistematico on tutto il corpus delle defixiones a noi note potrà essere utile per avvalorare o escludere certe ipotesi⁸⁴.

Accogliendo questo suggerimento è stato possibile, in effetti, qualche guadagno nell'ermeneutica del testo. In un lavoro da poco pubblicato (vedi nota 65), utilizzando questa sorta di metodo comparativo sul piano della tipologia testuale, ho provato a far luce sulla misteriosa forma verbale **aflukad** che, al pari della forma **aflakus** (II pers. sing. del futuro anteriore, sempre in Vetter 6 ai rr. 10 e 11) riveste un ruolo centrale nell'interpretazione dei primi rigli dell'iscrizione.

Mi basterà qui dire⁸⁵ che **aflukad** è risultato essere un composto con **af-** 'da' e un corrispondente del lat. *lācĭo*, *-ĕre* 'ingannare' (cfr. *lax* glossato 'fraus' in Paolo *ex Festo* 103, 25 Lindsay), a sua volta, probabilmente, connesso con *laqueus* 'cappio, laccio'. Il verbo va raffrontato con il lat. *ĕlĭcĕre*, propriamente 'far uscire' (cfr. Plauto, *Bacch.* 384: «quis eliciet domo Lyden?»), un verbo che non casualmente è impiegato come tecnicismo nella sfera della magia col senso di 'evocare' gli spiriti inferi. Un valore analogo va postulato per il sannita **aflukad** in Vetter 6, che varrà, dunque, 'evocare'. Il congiuntivo **aflukad** è da **af-lak-āt* con la velarizzazione della vocale /a/ propria del tema del presente, secondo aveva già proposto von Planta che richiamava giustamente le coppie umbro *pacer* (in *T.I.* VIIa 50) / osco **prupukid** (in Vetter 1, *Cippo Abellano*) e *facus* (in Vetter 2, *Tabula Bantina*) / osco *praefucus* (*ibidem*).

La voce quasi omofona **aflakus** ai rr. 10 e 11 era stata ricondotta generalmente al medesimo paradigma verbale di **aflukad**, ipotizzando un'alternanza morf fonologica interna alla radice *a:ā* del tipo lat. *scabo:scābī* (il che spiegherebbe la mancata velarizzazione di /a:/ nel tema del preterito). La voce ricorre in quelle che, come osservava il Kent, sono fra le linee più tormentate del testo. A differenza di **aflukad** ai rr. 1-3, l'azione espressa dal verbo in II persona **aflakus** non può essere quella di 'evocare' qualcosa o qualcuno, almeno a giudicare dal cotesto. Deve trattarsi di un verbo differente, connesso piuttosto con la sfera dell' 'offrire', del 'rivolgere in sacrificio'.

A questa voce **aflakus** ho accostato l'oscuro *αφλκειτ* della dedica di Tricarico in sannita meridionale datata al III sec. a.C. (Vetter 183 = Rix Lu 13 = Del Tutto Palma Tr 1, la cui lettura e traduzione riportiamo):

κλωφατος γαυκιεσ σακ[3-4 lettere mancanti]ι/οφιοι μετσεδ
πεχε/δ φλουσοι. αφλκειτ/αυτι.φατοφε κλωφατησ πλαμετοδ

Clovatius Gauicius Sa(ncō?) Iouio iuste
pie Floro afficit sed in dictu Clovatii plametod (?)

⁸⁴ Cfr. Marchese 1976, p. 305.

⁸⁵ Maggiori dettagli in Mancini 2006b, pp. 82-83.

Il verbo, che regge un dativo (τοῦ φίλου, mentre φλουσοί è probabilmente, secondo la Del Tutto, un *dativus commodi*), è tradotto ‘dedicat’ da Buck, ‘posuit’ da Pisani, ‘afficit’ dalla Del Tutto⁸⁶ mentre Untermann⁸⁷, saggiamente, annota «wahrscheinlich im Bereich von ‘widmen, stiften, darbringen’».

È fuor di dubbio ed è un fatto incontestabile che **aflakus** in Vetter 6 ἀφλακεῖτ in Vetter 183 (con sincope di /a/) appartengano al medesimo paradigma e che ad entrambi si attagli perfettamente il senso di ‘offrire’, ‘rivolgere in sacrificio’. L’etimologia resta dubbio ma, se si accoglie un suggerimento di Untermann che risale al Bücheler (il quale per il significato confrontava il gr. ἐπιτρῆπω), potrebbe individuarsi in **a-flak-* da confrontarsi con il lat. *flecto*, *-ĕre*, *falx*, *falcis*. Non è la prima volta che due dati – perfettamente oscuri se presi singolarmente – si illuminano reciprocamente una volta posti in connessione diretta. Si tratta di un’eventualità frequente nell’analisi delle *Restsprachen*⁸⁸.

Veniamo ora al testo della *defixio* Vetter 6. Ne do una traduzione che tiene conto della nostra interpretazione, una volta riguadagnati i valori di **aflukad** ‘evochi’ e di **aflakus** ‘avrà offerto in sacrificio’. L’edizione è quella di Rix (Cp 37) che si basa essenzialmente sul lavoro della Marchese, con integrazioni e spaziature ovvie; a ciascun rigo di testo facciamo seguire la traduzione:

parte anteriore

r. 1: **keri:arent[ikai:man]afum:pai:pu[i:pu]i heriam suvam legi[num:suvam:a]flukad** [22/24 lettere mancanti] «a Keres Arentika io ho affidato, la quale, nei confronti di chiunque evochi la propria volontà, la propria coorte (di dèmoni)»

r. 2: **usurs:inim:malaks nistrus:pakiu:kluvatiui valamais p[uklui] antka[d]um damia** [16/18 lettere mancanti **suvam**] «[lei colpirà (?) lui (?)], le donne e i figli, i parenti. Nei confronti di Pacio Clovazio, figlio di Valaima, che Damia per odio»

r. 3: **leginum:aflukad idik:tfei:manafum:vibiiai prebai ampu[z] ulum da[da]d keri:ar[entikai:pakim:kluvatiium]** «[la propria volontà, la propria] coorte evochi. Questo ti ho affidato; (ho affidato) a Vibia Prebia perché lo consegna a Keres Arentika, lui, Pacio Clovazio»

r. 4: **valaimas:puklum:inim:ulas:leginei:svai:neip:dadid lamatir:akrid eiseis dunte[s** 20/22 lettere mancanti] «figlio di Valaima e alla sua coorte. Se non lo dà, duramente sia punito il suo...»

r. 5: **inim kaispatar:in[i]m krustatar:svai:neip:avt svai tiium:idik fifikus pust eis[uk** 19/21 lettere mancanti] «e tu sia colpito e ferito, se non, ma se lo avrai fatto, allora dopo ciò...»

⁸⁶ Vedi nell’ordine Buck 1904, p. 369; Vetter 183 *ad loc.*; Pisani 1964, p. 51; Del Tutto Palma 1990, p. 153.

⁸⁷ Cfr. Untermann 2000, p. 58.

⁸⁸ Cfr. Mancini 2004b.

r: 6: **pun:kahad:avt:r[.]rnum:neip:puttiad:punum kahad avt svai pid:perfa[kust** 17/19 lettere mancanti] «quando inizi, ma non possa..., quando inizia o se deve compiere qualcosa...»

r: 7: **puttiad:nip:hu[n]truis nip:supruis:aisusis:puttians pidum:puttians ufteis:udf**[19/21 lettere mancanti **:pakiui:kluvatiui**]; «possa; né con sacrifici inferi né superiori possano, qualunque cosa di buono possano... a Pacio Clovazio»;

r: 8: **valaimas puklui:pun:far kahad:nip:puttiad:edum nip menyum limu pi**[19/21 lettere mancanti] «figlio di Valaima. Quando inizi il pasto, non possa né mangiare né tritare il cibo...»;

r: 9: **pai:humuns:bivus:karanter suluh pakis kuvatiis valaims puk turumiad l**[19-21 lettere mancanti] «delle quali gli uomini vivi si cibano. Che Pacio Clovazio, figlio di Valaima, assolutamente tremi...»

r: 10: **vibiai:akviiai:svai:puh:aflakus:pakim kluvatiium valaimas puklui supr**[20/22 lettere mancanti] «a Vibia Aquia se tu avrai offerto Pacio Clovazio figlio di Valaima sopra»

r: 11: **inim:tuvai:legine[i]:inim:sakrim:svai:puh aflakus huntrus teras huntrus a[pas:pakiui:kluvatiui]** «[la terra; alla tua volontà] e alla tua coorte se tu (lo) avrai offerto come vittima sacrificale sotto terra sotto l'acqua e alla tua coorte; a Pacio Clovazio»

linea 12: **valaimais puklu avt:keri:aretik[ai] avt ulas leginei** [4 lettere mancanti]**h**[2 lettere mancanti]**ras trutas tus** [?] «figlio di Valaima o a Keres Arentika o alla sua coorte...»;

parte posteriore:

r: 1: **keri arentika[i] pai pui suva h[eriam suvam l]egin[um** 13/15 lettere mancanti] **krus**[?] «a Ceres Arentika la quale nei confronti di colui la propria volontà, la propria coorte...».

Riportato il senso generale della *defixio* sottoponiamo alla lente di ingrandimento alcune grafie anomale contenute nel testo. Se esse sono ricorsive e se presentano termini di confronto al di fuori di questo documento è ragionevole assegnare loro lo status di variabili significative. La casualità delle emergenze, oltre una certa congruità sul piano cronologico con altri testi, esclude si tratti di variabili diacroniche o dialettali. Viceversa la natura dei testi defissori, opera per lo più di artigiani della magia, suggerisce di attribuire a queste variabili, se correttamente rilevate, un 'punteggio' tendenzialmente [-formale] nel repertorio degli scriventi sul piano diafasico.

In mancanza di altri sicuri elementi di contesto, in mancanza di giudizi metalinguistici riferibili ai parlanti è obiettivamente difficile correlare questi marcatori a precisi strati sociali.

La lente ci porta a individuare almeno cinque ordini di fatti, quattro fonologici e uno sintattico, tutti databili evidentemente alla fine del IV sec. a.C., fatti ai quali ritengo si possa conferire eventualmente una qualche valenza sociolinguistica:

- 1) caduta di /n/ dinnanzi a consonante (**aretikai**, con un occorrimto contro i due di **arentikai**);
- 2) caduta di /m/ in posizione finale di parola (**limu** per **limum**, **puklu** per **puklum**, **suva** per **suvam** ma **suvam**, **leginum**, **ulum** ecc.);
- 3) caduta di /j/ nell'antico dittongo lungo /o:j/ (**puklu** per **puklui**, dativo di tema *-o-, un solo occorrimto a fronte di **puklui**, **kluvatiui**); che non si tratti di un lapsus è dimostrato dalla preziosa testimonianza della grafia **puklui** al r. 10 là dove ci attenderemmo **puklum**: evidentemente dietro le grafie standard <**puklui**> e <**puklum**> si celava una medesima pronunzia ['poklo];
- 4) caduta di /d/ in posizione finale nella congiunzione subordinante **svai.puh** da confrontarsi con l'umbro **svepu** (*Tab. Eug. Ib*, 8) *suepo* (*Tab. Eug. VIIb* 47), cfr. **púd** (< **k^wod*) in vari brani del Cippo Abellano (Vetter 1); identico fenomeno molto probabilmente in **suluh** che già Bücheler ed altri⁸⁹ interpretavano come un ablativo con funzione avverbiale **sollōd*; il fenomeno non presenta riscontri altrove nel *corpus* sannita e potrebbe quindi trattarsi di una variabile diatopica ma la solidarietà strutturale con i fenomeni 2 e 3 parrebbe accennare a una generale tendenza del sannita parlato alla debolezza delle consonanti in sillaba finale;
- 5) dislocazione a destra.

Alla valutazione di questi microfenomeni si applica bene la griglia dei criteri che ci siamo dati poco fa.

Le grafie nella *defixio* oscillano. Nessuna si ritrova sistematicamente negli altri documenti del *corpus* sannita. Ma neppure si può dire che siano proprie del solo testo di Vetter 6 (ad eccezione di 4 e 5). E questo è senza dubbio il dato più interessante. Siamo dinnanzi a un'emersione sporadica che sembra caratteristica di determinati registri del sannita, una fenomenologia esattamente identica a quella rilevata a suo tempo da Lazzeroni nel caso della variabile (-e:s) a fronte di (-e:js), una fenomenologia che si addensa nella nostra *defixio*.

La cancellazione di /n/ dinnanzi a consonante eterosillabica è un fenomeno noto sia al latino dialettale sia al sannita. Ne segnalavo la ricorrenza in un lavoro dedicato al latino pesarese⁹⁰: cfr. **herettates** in Vetter 172 a fronte di **herentateís** in Vetter 106, **set** in Vetter 2, **set** in Vetter 1, Vetter 84 e 85, a fronte di **sent** in Vetter 124a, **deketasiúí** in Vetter 1, **degetasiús** in Vetter 115 se da **dekentasio-*.

⁸⁹ Cfr. Untermann 2000, p. 716.

⁹⁰ Cfr. Mancini 1998, pp. 27-29.

La cancellazione di /m/ in posizione finale di parola ricorre altrove: in Po 34 (fine II sec. a.C.) si ha **legú** per **legúm**⁹¹; si vedano anche **pedú** probabilmente per il genitivo plur. **pedúm** in Vetter 1 (Cippo Abellano, II sec. a.C.) e in **tiú** per **tiúm** (quest'ultimo, nella grafia **tiium**, attestato proprio in Vetter 6) nominativo del pron. pers. nella *sors* Vetter 161 (Macchia Valfortore). Un ησου forse per /esom/ genitivo plur. compare ora nella nuova *defixio* di Petelia (vedi sopra). Ma soprattutto il fenomeno sembra emergere compattamente nel sannita tardo di Pompei dove ricorre con grande frequenza: **vía púmpaiiana**, **íní**, **vía iúviia** (Vetter 8, Vetter 24, Vetter 28), **ísídu** (Vetter 13, 14, 19), **úpsannú** (Vetter 18, 19), **tiurrí** (Vetter 24, 26). Probabilmente un fenomeno analogo è testimoniato nella *defixio* da Laos (Rix Lu 46) ove ricorrono le forme οϜι per οϜιν (due volte) e νοψα per νοψαν.

È notevole il fatto che una variante informale nel sannita più antico si sia poi generalizzata nella varietà pompeiana. È precisamente quanto ci attendiamo sulla base degli studi sul mutamento in 'tempo reale'. Selezione e mutamento: variabili in concorrenza fra loro finiscono per vedere selezionata e generalizzata la marca sociolinguisticamente vincente. Dunque l'attribuzione di un punteggio sociolinguistico alla oscillazione /m/~∅/ in epoca più antica potrebbe essere avanzata con tutta la cautela del caso.

Un'eco dello stesso fenomeno (cioè la caduta di /m/ finale) si ha sicuramente nelle voci *olusolu* 'illorum omnium' e *solu* in Vetter 7 da Cuma, all'interno della formula magica sannita citata in una *defixio* latina⁹². Qui, inaspettatamente, la «lingua-matrice» – nella terminologia di Field⁹³ – che controlla fonologia, morfologia e relazioni sintattiche è il latino, non il sannita, segno che non ci si trova dinnanzi a una commutazione di codice in condizioni di imperfetto apprendimento (con conseguente interferenza nella lingua-obiettivo, il latino). Non si tratta di un latino oscizzato (storicamente inimmaginabile per il I sec. a.C.) né di una lingua mista di qualche tipo. Sbaglia dunque Adams nel continuare a sostenere l'ipotesi di una «haphazard mixture of Latin and Oscan»⁹⁴.

Profitto di passaggio per segnalare un'altra variabile caratteristica del sannita che ha buone probabilità di appartenere ai segmenti informali del repertorio linguistico. Parlo della cancellazione di /s/ finale dopo vocale lunga. Pochi gli esempi. Due precisamente in Vetter 7: *fancua* per *fancuas* e *recta sint* per *rectas*

⁹¹ La Regina 2006, p. 49 tuttavia propone di sciogliere **legú** in **legú(túm)** 'adlectorum'.

⁹² Rinvio a Mancini 1988.

⁹³ Cfr. Field 2002, la cui impostazione rinvia ai lavori di Carol Myers-Scotton, vedi da ultimo Myers-Scotton 2002.

⁹⁴ Cfr. Adams 2003, p. 130. L'interpretazione riportata in Mancini è stata viceversa accolta, fra gli altri, da Poccetti 2004a, p. 425, Alvarez-Pedrosa Nuñez 1997, pp. 115-116.

sint; un altro nella *iovila* capuana Vetter 91 (III sec. a. C.) dove si legge **eka** per **ekas**.

Quanto alla rarissima cancellazione della semivocale nell'antico dittongo lungo si può confrontare il **paakiu** di Vetter 72e graffito a Pompei.

Non è inutile osservare che tre variabili che abbiamo definito marcate sul piano diastratico nel sannita (la monottongazione, la caduta di /m/ e di /s/ finali) si ritrovino come tratti obbligatori (la monottongazione) o normali in umbro.

Veniamo infine al tratto di tipo sintattico rilevabile in Vetter 6. Che io sappia è la prima volta che vengono individuate strutture sintattiche in sannita in quanto diafasicamente significative (nuovamente è difficile esprimersi sull'aspetto diastratico).

La dislocazione a destra dell'oggetto, anticipata nel *topic* da un dimostrativo con funzione cataforica si ha nella sequenza: **ampu[z] ulum da[da]d kerī:ar[entikai:pakim:kluvatiium**, «che lui consegni a Keres Arentica, Pacio Clovazio». La ricorrenza si spiega sicuramente con la natura bassa e informale del testo. In nessun altro documento sannita si riscontra una variante marcata dell'ordine sintattico attribuibile al registro spontaneo.

In conclusione mi pare risulti evidente che taluni documenti del sannita lascino filtrare, non ostante la forte normalizzazione grafico-linguistica, tratti ascrivibili a registri e a segmenti del repertorio linguistico marcati come informali. Che a queste variabili corrispondano veri e propri indicatori stabili o marcatori instabili sul piano diastratico è assai più difficile a dirsi.

Abbiamo provato a fornire un campione di analisi variazionista applicata a una lingua residuale, a una *Trümmersprache*. Sul piano strettamente metodologico il nostro scopo è e resta semplice e chiaro: mostrare con quante e con quali cautele sia legittimo applicare la famosa formula laboviana del «presente che spiega il passato».

Riferimenti bibliografici

Adams 2003 = J.N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

Adams 2006 = J.N. ADAMS, *Bilingualism at Delos*, in Adams - Janse - Swain 2006, pp. 103-127.

Adams 2007 = J.N. ADAMS, *The Regional Diversification of Latin, 200 BC-AD 600*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

Adams - Janse - Swain 2006 = J.N. ADAMS, M. JANSE, S. SWAIN (eds.), *Bilingualism in Ancient Society: Language Contact and the Written Word*, II ed., Oxford, Oxford University Press, 2006.

- Adams - Swain 2006 = J.N. ADAMS, S. SWAIN, *Introduction*, in Adams - Janse - Swain 2006, pp. 1-20.
- Aitchinson 1991 = J. AITCHINSON, *Language Change: Progress or Decay?*, II ed., Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- Álvarez-Pedrosa Nuñez 1997 = J.A. ÁLVARES-PEDROSA NUÑEZ, *Las defixiones oscas. Composición, interpretación, tipología*, «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios griegos e indoeuropeos», 7 (1997), pp. 105-119.
- Bakkum 2009 = G. BAKKUM, *The Latin Dialect of Ager Faliscus. 150 Years of Scholarship*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2009.
- Banfi 1991 = E. BANFI, *Alloglotti in Roma imperiale: per una definizione della storia linguistica del latino L₂*, in *Studia linguistica amico et magistro oblata. Scritti di amici e allievi dedicati alla memoria di E. Evangelisti*, a cura di F. ASPESI, M. NEGRI, Milano, Unicopli, 1991, pp. 79-105.
- Banfi 1995 = E. BANFI, *Ai margini della koiné greco-romana: tratti sub-standard nei «conti» di Nebouchel, mercante di Dura Europos (235-240 d.C.)*, in *Studi di linguistica greca*, a cura di P. CUZZOLIN, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 13-30.
- Bauer 2002 = L. BAUER, *Inferring Variation and Change from Public Corpora*, in Chambers - Trudgill - Schilling Estes 2002, pp. 97-114.
- Beal 2009 = J.C. BEAL, *Creating Corpora from Spoken Legacy Materials: Variation and Change Meet Corpus Linguistics*, in Renouf - Kehoe 2009, pp. 33-47.
- Berenguer Sánchez - Luján Martínez 2004 = J. BERENGUER SÁNCHEZ, E. LUJÁN MARTÍNEZ, *La nueva inscripción falisca de Cavios Frenaios*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 149, pp. 213-222.
- Berenguer Sánchez - Luján Martínez 2005 = J. BERENGUER SÁNCHEZ, E. LUJÁN MARTÍNEZ, *Falisco faced y el perfecto de *dheH₁-k- 'hacer' en las lenguas itálicas*, «Emerita», 73 (2005), pp. 197-216.
- Berruto 1995 = G. BERRUTO, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma - Bari, Laterza, 1995.
- Bolognesi 1987 = G. BOLOGNESI, *Linguistica e filologia*, in *Linguistica e filologia. Atti del VII Convegno internazionale dei linguisti*, Brescia, Paideia, 1987, pp. 13-36.
- Bombi - Fusco 2004 = R. BOMBI, F. FUSCO (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, Udine, Forum, 2004.
- Bottigliani 1954 = G. BOTTIGLIONI, *Manuale dei dialetti italici (osco, umbro e dialetti minori)*, Bologna, STEB, 1954.
- Buck 1904 = C.D. BUCK, *A Grammar of Oscan and Umbrian with Collection of Inscriptions and a Glossary*, Boston, Ginn & Co., 1904.
- Bugge 1878 = S. BUGGE, *Die oskische Excretionsinschrift der Vibia*, in ID., *Altitalische Studien*, vol. I, Christiania, Brøgger, 1878, pp. 1-60.
- Bücheler 1878 = F. BÜCHELER, *Oskische Bleitafel*, «RhM», 33 (1878), pp. 1-77.
- Caiazza 2006 = D. CAIAZZA (a cura di), *Samnitice loqui. Scritti in onore di A.L. Prodocimi per il premio 'I Sanniti'*, I, Piedimonte Matese, Banca Capasso, 2006.
- Campanile 1983 = E. CAMPANILE, *Prolegomeni ad un'analisi della variazione linguistica nei dialetti italici e nel gallico*, «AIΩN», 3 (1983), pp. 37-46.
- Campanile 1985a = E. CAMPANILE, *Questioni metodologiche nell'analisi dei testi oschi*, in Campanile 1985b, pp. 11-20.
- Campanile 1985b = E. CAMPANILE, *Lingua e cultura degli Oschi*, Pisa, Giardini, 1985.

- Campanile 1993 = E. CAMPANILE (a cura di), *Caratteri e diffusione del latino in età arcaica*, Pisa, Giardini, 1993.
- Campanile - Lazzeroni 1988 = E. CAMPANILE, G.R. CARDONA, R. LAZZERONI (a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Pisa, Giardini, 1988.
- Chambers - Trudgill 1987 = J.K. CHAMBERS, P. TRUDGILL, *La dialettologia*, ed. it., Bologna, Il Mulino, 1987.
- Chambers - Trudgill - Schilling Estes 2002 = J.K. CHAMBERS, P. TRUDGILL, N. SCHILLING ESTES (a cura di), *The Handbook of Language Variation and Change*, Oxford, Blackwell, 2002, pp. 97-114.
- Consani 1986 = C. CONSANI, *Persistenza dialettale e diffusione della koinè a Cipro. Il caso di Kafizin*, Pisa, Giardini, 1986.
- Consani 1993 = C. CONSANI, *La koinè et les dialectes grecs dans la documentation linguistique et la réflexion métalinguistique des premiers siècles de notre ère*, in *La Koinè grecque antique: I, une langue introuvable?*, dir. par C. BRIXHE, Nancy, Presses Univ. de Nancy, 1993, pp. 23-39.
- Consani 1997 = C. CONSANI, *La nozione di continuum linguistico e la koinè greca di Sicilia in età imperiale*, in *Atti del II Incontro internazionale di linguistica greca*, a cura di E. BANFI, Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche, 1997, pp. 57-75.
- Consani 1998 = C. CONSANI, *Continuità e discontinuità nel greco post-classico*, in *Continuità e discontinuità nella storia del greco*, Atti della Società italiana di glottologia, a cura di L. MELAZZO, Pisa - Roma - Napoli - Milano - Venezia - Vienna, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998, pp. 95-113.
- Consani 2004 = C. CONSANI, *Dialettalità genuina e dialettalità riflessa (nella Grecia ellenistica)*, in *Dialetti, dialettalismi, generi letterari e funzioni sociali*, Atti del V Colloquio internazionale di linguistica greca, a cura di G. ROCCA, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2004, pp. 143-160.
- Conway 1897 = R.S. CONWAY, *The Italic Dialects*, vol. I, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- Coseriu 1981 = E. COSERIU, *Sincronia, diacronia e storia. Il problema del cambio linguistico*, ed. it. a cura di P. MURA, Torino, Boringhieri, 1981.
- Coseriu 1992 = E. COSERIU, «Linguistic Change does not Exist», in *Charisteria Victori Pisani oblata*, a cura di G. BOLOGNESI, C. SANTORO, vol. II, Galatina, Congedo, 1992, pp. 167-179.
- Coseriu 1997 = E. COSERIU, *Linguistica del testo. Introduzione a una ermeneutica del senso*, ed. it. a cura di D. DI CESARE, Roma, NIS, 1997.
- Cristofani 1983 = M. CRISTOFANI, *Contatti fra Lazio ed Etruria in età arcaica: documentazione archeologica e testimonianze epigrafiche*, in *Alle origini del latino*, Atti della Società italiana di glottologia, a cura di E. VINEIS, Pisa, Giardini, 1983, pp. 27-42.
- Cristofani 1985 = M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi in Campania: nuove evidenze archeologiche ed epigrafiche*, in Campanile 1985b, pp. 21-34.
- Cristofani 1993 = M. CRISTOFANI, *Le prime iscrizioni latine dell'Etruria*, in Campanile 1993, pp. 25-33.
- Curzan - Palmer 2006 = A. CURZAN, CHR. C. PALMER, *The Importance of Historical Corpora, Reliability, and Reading*, in *Corpus-Based Studies of Diachronic English* [sic], ed. by R. FACCHINETTI, M. RISSANEN, Bern, P. Lang, 2006, pp. 17-34.

- Cuzzolin - Harveling 2009 = P. CUZZOLIN, G. HARVELING, *Syntax, Sociolinguistics, and Literary Genres*, in *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, 1, *Syntax of the Sentence*, ed. by PH. BALDI, P. CUZZOLIN, Berlin - New York, Mouton - de Gruyter, 2009, pp. 19-64.
- Degrassi 1965 = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, Firenze, La Nuova Italia, 1965 (= ILLRP seguito dal numero dell'iscrizione).
- de Simone 2006 = C. DE SIMONE, *Falisco faced ~ latino arcaico vhevoked: la genuinità della fibula prenestina e problemi connessi*, «Incontri Linguistici», 29 (2006), pp. 159-175.
- Del Tutto Palma 1989 = L. DEL TUTTO PALMA, *Epigrafia lucana*, «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino», 6 (1989), pp. 93-118.
- Del Tutto Palma 1990 = L. DEL TUTTO PALMA, *Le iscrizioni della Lucania preromana*, Padova, Unipress, 1990 (= Del Tutto seguito da sigla e numero dell'iscrizione).
- Del Tutto Palma 1996 = L. DEL TUTTO PALMA (a cura di), *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, Firenze, Olschki, 1996.
- Duranti 1992 = A. DURANTI, *Etnografia del parlare quotidiano*, Roma, NIS, 1992.
- Esposito 1995 = A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Il Calamo, 1995.
- Field 2002 = F.W. FIELD, *Linguistic Borrowing in Bilingual Contexts*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 2002.
- Franchi De Bellis 2007 = A. FRANCHI DE BELLIS, *La fibula di Numasio e la coppa dei Veturii*, «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino», 12 (2007), pp. 65-142.
- Giacalone Ramat 2000 = A. GIACALONE RAMAT, *Mutamento linguistico e fattori sociali: riflessioni tra presente e passato*, in P. CIPRIANO, R. D'AVINO, P. DI GIOVINE (a cura di), *Linguistica storica e sociolinguistica*, Atti della Società italiana di glottologia, Roma, Il Calamo, 2000, pp. 47-78.
- Giacomelli 2006 = R. GIACOMELLI, *Nuove ricerche falische*, Roma, Il Calamo, 2006 (Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche, 60).
- Giannini - Scaglione 2003 = S. GIANNINI, S. SCAGLIONE (a cura di), *Introduzione alla sociolinguistica*, Roma, Carocci, 2003.
- Hernández Campoy - Conde Silvestre 2012 = J.M. HERNÁNDEZ CAMPOY, J. CAMILO CONDE SILVESTRE (eds.), *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Oxford, Blackwell, 2012.
- Hernández Campoy - Schilling 2012 = J.M. HERNÁNDEZ CAMPOY, N. SCHILLING, *The Application of the Quantitative Paradigm to Historical Sociolinguistics: Problems with the Generalizability Principle*, in Hernández Campoy - Conde Silvestre 2012, pp. 63-79.
- Horrocks 2010 = G. HORROCKS, *Greek. A History of the Language and its Speakers*, Oxford, Blackwell, 2010.
- Huschke 1880 = E. HUSCHKE, *Die neue oskische Bleitafel*, Leipzig, Teubner, 1880.
- Hymes 1980 = D. HYMES, *Fondamenti di sociolinguistica. Un approccio etnografico*, trad. it., Bologna, Zanichelli, 1980.
- Jahr 1998 = E.H. JAHR (ed.), *Language Change. Advances in Historical Sociolinguistics*, Berlin, Mouton De Gruyter, 1998.
- Kent 1925 = R.G. KENT, *The Oscan Curse of Vibia*, «Classical Philology», 20 (1925), pp. 243-267.
- Labov 1963 = W. LABOV, *The Social Motivation of a Sound Change*, «Word», 19 (1963), pp. 273-309.
- Labov 1972 = W. LABOV, *Some Principles of Linguistic Methodology*, «Language in Society», 1 (1972), pp. 97-120.

- Labov 1977 = W. LABOV, *Come usare il presente per spiegare il passato*, in Id., *Il continuo e il discreto nel linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 121-158.
- Labov 1994 = W. LABOV, *Principles of Linguistic Change, I, Internal Factors*, Cambridge, Mass. - Oxford, Blackwell, 1994.
- Langslow 2006 = D.R. LANGSLOW, *Approaching Bilingualism in Corpus Languages*, in Adams - Janse - Swain 2006, pp. 23-51.
- La Regina 2006 = A. LA REGINA, *Il santuario di una comunità del Sannio dopo Annibale e prima di Silla*, in *Schiavi d'Abruzzo. Le aree sacre*, a cura di S. LAPENNA, Sulmona, Synapsi, 2006, pp. 47-53.
- Lazarini 2004 = M.L. LAZZARINI, *Lamina plumbea iscritta da Petelia*, «Mediterraneo antico», 7, 2 (2004) [2005], pp. 673-680.
- Lazzeroni 1976 = R. LAZZERONI, *Il confine linguistico fra Abruzzo e Molise in epoca preromana*, in *Studi in onore di Giuliano Bonfante*, Brescia, Paideia, 1976, pp. 389-400.
- Lazzeroni 1983 = R. LAZZERONI, *Contatti di lingue e culture nell'Italia antica. Modelli egemoni e modelli subordinati nelle iscrizioni osche in grafia greca*, «AIQN», 5 (1983), pp. 171-182 (anche in Lazzeroni 1997, pp. 319-330).
- Lazzeroni 1984 = R. LAZZERONI, *Lingua e società in Atene antica. La crisi linguistica del V secolo a.C.*, «Studi classici e orientali», 34 (1984), pp. 16-26.
- Lazzeroni 1985 = R. LAZZERONI, *Varianti grafiche varianti fonetiche nelle iscrizioni osche. Una questione di metodo*, in Campanile 1985b, pp. 47-53.
- Lazzeroni 1991 = R. LAZZERONI, *Osco e latino nella lex sacra di Lucera. Fra competenza linguistica e valutazione metalinguistica*, «Studi e saggi linguistici», 31 (1991), pp. 95-111.
- Lazzeroni 1997 = R. LAZZERONI, *Scritti scelti*, a cura di T. BOLELLI, S. SANI, Pisa, Pacini, 1997.
- Lazzeroni 2006 = R. LAZZERONI, *Il dialetto di Sparta fra cedimento e restaurazione*, in «IL», 29, pp. 83-89.
- Leiwo 2006 = M. LEIWO, *From Contact to Mixture: Bilingual Inscriptions from Italy*, in Adams - Janse - Swain 2006, pp. 168-194.
- Lucchesi - Magni 2002 = E. LUCCHESI, E. MAGNI, *Vecchie e nuove (in)certezze sul Lapis Satricanus*, Pisa, ETS, 2002.
- Lüdeling - Kytö 2008 = A. LÜDELING, M. KYTÖ (a cura di), *Corpus Linguistics. An International Handbook*, 1, Berlin - New York, Mouton - de Gruyter, 2008.
- Mair 2009 = CHR. MAIR, *Corpus Linguistics Meets Sociolinguistics: The Role of Corpus Evidence in the Study of Sociolinguistic Variation and Change*, in Renouf - Kehoe 2009, pp. 7-31.
- Magni 1993 = E. MAGNI, *Vetter 192. Episodi di interferenza fra greco e osco*, «Studi e saggi linguistici», 33 (1993), pp. 85-104.
- Mancini 1984 = M. MANCINI, *Enclisi e morfologia del verbo «essere» in latino e in osco. Un caso di sandhi esterno in osco e l'interferenza fra indicativo e congiuntivo del presente in italiano e in osco*, in W. BELARDI, P. CIPRIANO, P. DI GIOVINE, M. MANCINI, *Studi latini e romanzi in memoria di A. Pagliaro*, Roma, Dipartimento di Studi glottoantropologici, 1984, pp. 30-62.
- Mancini 1988 = M. MANCINI, *Sulla 'defixio' osco-latina Vetter 7*, «Studi e saggi linguistici», 28 (1988), pp. 201-230.
- Mancini 1996 = M. MANCINI, *Contributo all'interpretazione dell'epigrafe osca Vetter 131*, «Studi e saggi linguistici», 36 (1996) [1998], pp. 217-235.

- Mancini 1997 = M. MANCINI, *Nochmals über oskisches sim*, «Historische Sprachforschung», 110 (1997), pp. 109-121.
- Mancini 1998 = M. MANCINI, *Sulla posizione dialettale del latino pesarese*, «Incontri linguistici», 21 (1998), pp. 11-33.
- Mancini 2000 = M. MANCINI, *Fra latino dialettale e latino preromano: fratture e continuità*, in J. HERMAN, A. MARINETTI (a cura di), *La preistoria dell'italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2000, pp. 41-59.
- Mancini 2002 = M. MANCINI, *Tra linguistica ed ermeneutica: nuove acquisizioni falische*, «Incontri Linguistici», 25 (2002), pp. 23-46.
- Mancini 2003 = M. MANCINI, *Introduzione* a M. BENEDETTI, S. GIANNINI, G. LONGOBARDI, M. LOPORCARO, *Il cambiamento linguistico*, a cura di M. MANCINI, Roma, Carocci, 2003, pp. I-XIX.
- Mancini 2004a = M. MANCINI, *Latina antiquissima I: esercizi sulla Fibula Prenestina*, «Daidalos», 6 (2004), pp. 1-30.
- Mancini 2004b = M. MANCINI, *Uno scioglilingua da Falerii Veteres e l'etimologia di falumom*, «AGI», 89 (2004), pp. 200-211.
- Mancini 2005a = M. MANCINI, *La formazione del neostandard latino: il caso delle differentiae uerborum*, in *Latin et langues romanes. Etudes linguistiques offertes à József Herman à l'occasion de son 80ème anniversaire*, dir. par S. KISS, L. MONDIN, G. SALVI, Tübingen, Niemeyer, 2005, pp. 137-155.
- Mancini 2005b = M. MANCINI, *La romanizzazione linguistica e l'apprendimento del latino L₂*, in *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche*, a cura di L. COSTAMAGNA, S. GIANNINI, Atti della Società italiana di glottologia, Roma, Il Calamo, 2005, pp. 151-188.
- Mancini 2006a = M. MANCINI, *"Dilatandis litteris": uno studio su Cicerone e la pronuncia rustica*, in *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, a cura di R. BOMBI, G. CIFOLETTI, F. FUSCO, L. INNOCENTE, V. ORIOLES, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2006, pp. 1023-1046.
- Mancini 2006b = M. MANCINI, *Osco aflukad nella defixio Vetter 6*, in Caiazza 2006, pp. 73-90.
- Mancini 2008a = M. MANCINI, *Scritture e lingue nel Lazio protostorico e nell'Ager Faliscus: un bilancio*, «AIQN», 30/3 (2008) [2010], pp. 193-297.
- Mancini 2008b = M. MANCINI, *Appunti sulla circolazione del latino nella Palestina del I secolo d.C.*, in *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, a cura di R. LAZZERONI, E. BANFI, G. BERNINI, M. CHINI, G. MAROTTA, Pisa, ETS, pp. 277-299.
- Mancini 2009 = M. MANCINI, *Il preterito latino tra continuità e discontinuità: facio, fēcī, fe-faked*, in A. ANCILLOTTI, A. CALDERINI (a cura di), *L'umbro e le altre lingue dell'Italia antica*, Perugia, Jama, 2009, pp. 67-96.
- Marchese 1976 = M.P. MARCHESE, *Le defixiones osche (Vetter 3-7)*, «SE», 44 (1976), pp. 292-305.
- Marchese 1978 = M.P. MARCHESE, *Defixiones*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, a cura di A.L. PROSDOCIMI, *Lingue e dialetti*, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1978, pp. 882-887.
- Marinetti 1985 = A. MARINETTI, *L'iscrizione ILLRP 303 e la varietà del latino dei Marsi*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti», 143 (1985), pp. 65-89.
- Marinetti - Prosdocimi - Solinas 2000 = A. MARINETTI, A.L. PROSDOCIMI, P. SOLINAS, *Il celtico e le legende monetali in alfabeto leponzio*, in *I Leponti e la moneta*, Locarno, Centro numismatico ticinese, 2000, pp. 71-119.

- Meillet 1967 = A. MEILLET, *The Comparative Method in Historical Linguistics*, trad. ingl., Paris, Champion, 1967.
- Meiser 1986 = G. MEISER, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft, 1986.
- Meiser 1987 = G. MEISER, *Pälignisch, Latein und Südpikenisch*, «Glotta», 65 (1987), pp. 104-125.
- Meiser 1996 = G. MEISER, *Accessi alla protostoria delle lingue sabelliche*, in Del Tutto Palma 1996, pp. 187-209.
- Miglio - Niutta - Quaglioni - Ranieri 1986 = M. MIGLIO, F. NIUTTA, D. QUAGLIONI, C. RANIERI (a cura di), *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1986.
- Milroy 1980 = L. MILROY, *Language and Social Network*, Cambridge, Mass. - Oxford, Blackwell, 1980.
- Milroy 1998 = L. MILROY, *Toward a Speaker-Based Account of Language Change*, in Jahr 1998, pp. 21-36.
- Milroy - Milroy 1985 = J. MILROY, L. MILROY, *Linguistic Change, Social Network and Speaker Innovation*, «Journal of Linguistics», 21 (1985), pp. 339-384.
- Molinelli 1998 = P. MOLINELLI, *Premesse metodologiche per una sociolinguistica del latino*, in *Ars linguistica. Studi offerti da colleghi e allievi a P. Ramat*, a cura di G. BERNINI, P. CUZZOLIN, P. MOLINELLI, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 411-433.
- Murano 2006 = F. MURANO, *Proposta per una diversa successione del testo della defixio di Marcellina*, «SE», 72 (2006) [2007], pp. 349-352.
- Murano 2009 = F. MURANO, *Considerazioni sulla defixio Ve 4*, «Alessandria», 3 (2009), pp. 103-110.
- Myers-Scotton 2002 = C. MYERS-SCOTTON, *Contact Linguistics. Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- Nevalainen-Raumolin Brunberg 1996 = T. NEVALAINEN, H. RAUMOLIN BRUNBERG (a cura di), *Sociolinguistics and Language History: Studies Based on the Corpus of Early English Correspondence*, Amsterdam, Rodopi, 1996.
- Nevalainen - Raumolin Brunberg 2003 = T. NEVALAINEN, H. RAUMOLIN BRUNBERG, *Historical Sociolinguistics: Language Change in Tudor and Stuart England*, London, Pearson Education, 2003.
- Nevalainen - Raumolin Brunberg 2012 = T. NEVALAINEN, H. RAUMOLIN BRUNBERG, *Historical Sociolinguistics: Origins, Motivations, and Paradigms*, in Hernández Campoy - Conde Silvestre 2012, pp. 22-40.
- Orioles 1992 = V. ORIOLES, *Bilinguismo e biculturalismo nella Messana mamertina*, in *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1992, pp. 331-345.
- Orioles 2001 = V. ORIOLES, *I Mamertini a Messana fra dominanza greca e identità italyca*, in C. CONSANI, L. MUCCIANTE (a cura di), *Norma e variazione nel diasistema greco*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2001, pp. 279-288.
- Pascal 1894 = C. PASCAL, *La tavola osca di esecrazione*, in «Rendiconti della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli», 1894, pp. 1-26.
- Pisani 1962 = V. PISANI, *Il falisco nella formazione del più antico latino volgare*, «Ric. Ling.», 5 (1962), pp. 55-64.

- Pisani 1964 = V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, IV ed., Torino, Rosenberg & Sellier, 1964.
- von Planta 1892-1897 = R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekten*, 2 voll., Strassburg, Trübner, 1892-1897.
- Pocchetti 1979 = P. POCCHETTI, *Nuovi documenti italici a complemento del Manuale di E. Vetter*, Pisa, Giardini, 1979 (= Po seguito dal numero dell'iscrizione).
- Pocchetti 1988 = P. POCCHETTI, *Lingua e cultura dei Brettii*, in *Per un'identità culturale dei Brettii*, a cura di P. POCCHETTI, Napoli, Istituto universitario orientale – Dipartimento di Studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, 1988, pp. 9-158.
- Pocchetti 1993a = P. POCCHETTI, *Nuova laminetta plumbea osca dal Bruzio*, in *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli, Arte tipografica, 1993, pp. 213-232.
- Pocchetti 1993b = P. POCCHETTI, *Rilettura e riflessioni dopo un dibattito*, «AIQN», 15 (1993), pp. 151-190.
- Pocchetti 1993c = P. POCCHETTI, *Aspetti e diffusione del latino in età arcaica*, in Campanile 1993, pp. 63-96.
- Pocchetti 1994 = P. POCCHETTI, *Il quadro linguistico della Calabria fino all'epoca romana*, in *Storia della Calabria antica, I, Età italica e romana*, a cura di S. SETTIS, Roma, Gangemi, 1994, pp. 219-240.
- Pocchetti 1995a = P. POCCHETTI, *Il testo della laminetta*, in P. POCCHETTI, M. GUALTIERI, *Laminetta di piombo con iscrizione dal complesso A*, in *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, a cura di M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, Bibliothèque de l'Institut français de Naples, Centre J. Bérard, 1995, pp. 141-150.
- Pocchetti 1995b = P. POCCHETTI, *Lingue speciali e pratiche di magia nelle lingue classiche*, in *Lingue speciali e interferenza*, a cura di R. BOMBI, Roma, Il Calamo, 1995, pp. 255-273.
- Pocchetti 1995c = P. POCCHETTI, *Riflessioni sulle culture indigene della Calabria di epoca pre-romana*, in *I Brettii, tomo I, Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Soveria Mannelli, Rubettino, 1995, pp. 209-224.
- Pocchetti 2002 = P. POCCHETTI, *Manipolazione della realtà e manipolazione della lingua: alcuni aspetti dei testi magici dell'antichità*, in *Lingua-Linguaggi-Invenzione-Scoperta*, a cura di R. MORRESI, Roma, Il Calamo, 2002, pp. 11-57.
- Pocchetti 2004a = P. POCCHETTI, *Realtà urbane plurilingui dell'antichità a confronto: le città dell'area del golfo di Napoli e la vexata quaestio della Graeca urbs petroniana*, in Bombi - Fusco 2004, pp. 415-436.
- Pocchetti 2004b = P. POCCHETTI, *Metodi, percorsi e miraggi per una dialettologia del latino*, in Trovato 2004, pp. 147-236.
- Pocchetti 2005 = P. POCCHETTI, *Notes de linguistique italique, 2, En marge de la nouvelle attestation du perfectum falisque faced/facet: le latin de Préneste et le falisque fified*, «REL», 83 (2005) [2006], pp. 27-35.
- Pocchetti 2006 = P. POCCHETTI, *Sul paradigma del verbo 'fare' (< *dheh₁-) nelle lingue dell'Italia antica*, in Caiazza 2006, pp. 91-112.
- Prosdocimi 1984 = A.L. PROSDOCIMI, *Helbig med fefaked? Sull'autenticità della fibula prenestina. Riflessioni angolate dall'epigrafe*, «Linguistica italica», 2 (1984), pp. 77-112.
- Prosdocimi 1987 = A.L. PROSDOCIMI, *"Sabinità" e (pan)italicità linguistica*, «Dialoghi di archeologia», 1 (1987), pp. 53-64.
- Prosdocimi 1992 = A.L. PROSDOCIMI, *Note su 'italico' e 'sannita'*, in *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.*, Galatina, Congedo, 1992, pp. 119-148.

- Prosdocimi 2000 = A.L. PROSDOCIMI, *Il sannita*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, a cura di SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA, Milano, Electa, 2000, pp. 208-213.
- Prosdocimi 2004 = A.L. PROSDOCIMI, *Scritti inediti e sparsi. Lingua, testi, storia*, 3 voll., Padova, Unipress, 2004.
- Raumolin Brunberg 1996 = H. RAUMOLIN BRUNBERG, *Historical Sociolinguistics*, in Nevalainen - Raumolin Brunberg 1996, pp. 11-38.
- Renouf - Kehoe 2009 = A. RENOUF, A. KENOHE (a cura di), *Corpus Linguistics: Refinements and Reassessments*, Amsterdam, Rodopi, 2009.
- Rissanen 2008 = M. RISSANEN, *Corpus Linguistics and Historical Linguistics*, in Lüdeling - Kytö 2008, pp. 53-67.
- Rix 1996 = H. RIX, *Variazioni locali in osco*, in Del Tutto Palma 1996, pp. 243-262.
- Rix 2002 = H. RIX, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenschen*, Heidelberg, Winter, 2002 (= Rix seguito dalla sigla e dal numero dell'iscrizione).
- Romaine 1982 = S. ROMAINE, *Socio-Historical Linguistics. Its Status and Methodology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.
- Romaine 2008 = S. ROMAINE, *Corpus Linguistics and Sociolinguistics*, in Lüdeling - Kytö 2008, pp. 96-111.
- Schneider 2002 = E.W. SCHNEIDER, *Investigating Variation and Change in Written Documents*, in Chambers - Trudgill - Schilling Estes 2002, pp. 67-96.
- Silva-Corvalán 1994 = C. SILVA-CORVALÁN, *Language Contact and Change. Spanish in Los Angeles*, Oxford, Clarendon, 1994.
- Silvestri 1993 = D. SILVESTRI, *Intervento in Atti della Giornata di discussione su "La tabella defixionis di Laos"*, «AIΩN», 15 (1993), pp. 123-142.
- Solinas 2002 = P. SOLINAS, *Spie di ideologia etnica nelle epigrafi celtiche dell'Italia settentrionale*, «SE», 65-68 (2002), pp. 275-298.
- Triantafyllis 2008 = E. TRIANTAFYLLIS, *Le iscrizioni italiche dal 1979. Testi, retrospettiva, prospettive*, Padova, Unipress, 2008.
- Trovato 2004 = S.C. TROVATO (a cura di), *Linguistica storica e dialettologia*, Atti della Società italiana di glottologia, Roma, Il Calamo, 2004.
- Trudgill 1974 = P. TRUDGILL, *The Social Differentiation of English in Norwich*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974.
- Untermann 2000 = J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg, Winter, 2000.
- Van der Mersch 1989 = P. VAN DER MERSCH, *Apports phonétiques de l'étude des defixiones osques*, «Revue belge de philologie et d'histoire», 67 (1989), pp. 93-102.
- Vàrvaro 1981 = A. VÀRVARO, *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1981.
- Vàrvaro 1984 = A. VÀRVARO, *La parola nel tempo*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- Vàrvaro 1998 = A. VÀRVARO, *Documentazione e uso della documentazione*, in *La transizione dal latino alle lingue romanze*, a cura di J. HERMAN, Tübingen, Nimeyer, 1998, pp. 67-76.
- Vàrvaro 2004 = A. VÀRVARO, *La dialettologia e le situazioni linguistiche del passato*, in Trovato 2004, pp. 237-269.
- Versteegh 2006 = K. VERSTEEGH, *Dead or Alive? The Status of the Standard Language*, in Adams - Janse - Swain 2006, pp. 52-74.
- Vetter 1953 = E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, vol. I, Heidelberg, Winter, 1953 (= Vetter seguito dal numero dell'iscrizione).

- Vietti 2005 = A. VIETTI, *Come gli immigrati cambiano l'italiano. L'italiano di peruviane come varietà etnica*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Vineis 2004 = E. VINEIS, *Preliminari ad una analisi del plurilinguismo latino*, in Bombi - Fusco 2004, pp. 623-636.
- Wallace 2005 = R. WALLACE, *A Faliscan Inscription in the Michael and Judy Steinhardt Collection*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 153 (2005), pp. 175-182.
- Winter 1998 = W. WINTER, *Sociolinguistics and Dead Languages*, in Jahr 1998, pp. 67-84.
- Wright 1998 = L. WRIGHT, *Middle English Variation: the London English Guild Certificates of 1388/89*, in Jahr 1998, pp. 169-196.
- Wünsch 1912 = R. WÜNSCH, *Antike Fluchtafeln*, II ed., Bonn, Marcus & Weber, 1912.